Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	25 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1.50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 24 Gennaio 1924 — ROMA — Giovedì 24 Gennaio 1924 — Num. 21

La lotta per la successione intorno alla salma di Lenin

LENIN

Da Campanella a Tolstoi, da Lazzaretti a Wilson, da Rousseau a Lenin piccoli o grandi, mistici o violenti, comici o tragici, tutti i costruttori di utopie e di mitologie finiscono sempre nel cervello. Solness che precipita dalla cima della sua costruzione è il loro simbolo — e il loro destino — infallibile. La cellula che produsse l'idea aberrante o il sogno mostruoso, produce anche il veleno che li paralizza, la follia che li dissolve. Eppure l'umanità, nelle sue varie trasformazioni, non crede e non segue che le illusioni che crea la loro follia. Rousseau può rattristarsi, nei suoi momenti di stanchezza, sulla vanità delle sue chimere — *le néant de mes chimères* — ma la Francia farà di quelle chimere una prima, e la Russia una seconda rivoluzione. Da un secolo, le genti d'Europa non ripigliano, in una continua vicenda di lacrime e di sangue, che la tesi sull'ineguaglianza dell'Accademia di Digione, svolta da Rousseau nel suo Discorso famoso, che nella Russia più lontana dalla storia e più vicina alla natura, ha trovato finalmente la sua ultima espressione ed esplicazione politica. Tolstoi portava, invece della croce, il ritratto di Rousseau, sul petto. Lenin portava sul petto la croce russa e insieme la follia di Rousseau e di Tolstoi nel cervello. La guerra precipitò la catastrofe di tanta ideologia sul campo minato dalla corruzione e dalla nequizia della vecchia Russia imperiale.

L'uomo che oggi sparisce, è più che altro un tattico della rivoluzione russa. Tutte le idee ch'egli ha imposte, le formule che ha adottate, erano state pensate e prevedute prima di lui. Egli mise a servizio di quelle idee e di quelle formule la sua volontà e la sua logica ad oltranza, e la sua terribile sensibilità politica. Egli non sbagliò una mossa e non perdette un minuto di tempo. Con l'occhio alla frontiera e l'orologio alla mano misurò la forza e segnò il punto della rottura. In Francia la Rivoluzione ebbe bisogno di un secolo di preparazione filosofica e letteraria: in Russia bastò un giorno di sconfitta. In Francia vi era tutta la struttura di una società ben organizzata e raffinata da disgregare; in Russia bastò un soffio per riversare l'una sull'altra la parte oppressa su quella dominante e fare sparire l'una sotto la violenza e la vendetta dell'altra. La fredda e lucida follia di Lenin vide chiaro nel processo di dissoluzione che la guerra aveva portato a maturità nell'esercito e negli operai, e toccò, al momento opportuno, la fibra che doveva dare la necessaria reazione per l'esecuzione del suo programma. All'esercito stanco del lungo aspettare e del lungo patire, all'esercito mandato mezzo inerme al massacro per una causa che non sentiva, per la gloria della razza slava nella Serbia che non conosceva, per la vittoria delle potenze dell'Intesa che non sapeva nè poteva identificare nel suo spirito con gli interessi della sua vita morale e materiale, all'esercito egli diede l'idea della liberazione: la diserzione; e se ne fece un alleato. Ai contadini affamati e agli operai ambiziosi che da tanto tempo aggiravano i signori e i padroni, dopo la liquidazione dell'esercito promise le terre senza più guardia, le ricchezze senza più diritto, dei signori e dei padroni, e se ne fece i suoi sudditi. La diserzione e la spoliazione, in primo tempo, il terrore e il massacro in secondo tempo per assicurare l'impunità ai ribelli e il potere al nuovo regime, portarono all'immediato trionfo la Rivoluzione. Quanto durò il dominio di Lenin nella Rivoluzione? quanto il suo cervello resistette alla ebbrezza della dominazione? Il mistero avvolge la storia dell'attività di Lenin dopo l'enorme impresa. La settimana di quelli che dall'ordine creano il caos, dev'essere meno lunga di quelli che dal caos traggono le leggi dell'ordine.

Noi non conosciamo Lenin, che gli stessi suoi amici e seguaci dell'ultim'ora sono incerti nel descrivere e qualificare. Possiamo appena ricostruire la sua psicologia, nelle sue linee superficiali, sulla base delle notizie che abbiamo della sua vita e l'attimo fuggente della sua azione risolutiva. Egli è un fanatico, maturato nell'esilio. Esilio significa nostalgia: nostalgia dell'inattuato, che si esaspera, mentre il tempo passa nella maggior tristezza dell'inattuabile. Più della passione sessuale, la passione intellettuale corrompe lo spirito e lo rende smanioso e crudele. Suoni l'ora della riscossa, e la forza contorta e concentrata nella solitudine e nella lontananza cercherà la sua inesorabile soddisfazione nella vendetta o nel delitto. Hanno accusato Lenin di essersi venduto alla Germania: di aver ricevuto dalla Germania danaro e protezione per suscitare la rivoluzione in Russia. Certo, la Germania ha tutto fatto, per produrre il crollo dell'impero nemico in arme. Ma che importa? Lenin si sarebbe venduto anche al diavolo per sperimentare la sua idea, per attuare la sua rivoluzione. Vano parlare di tradimento. Egli può usare dei mezzi che gli offre la Germania, ma non nell'interesse della Germania, sibbene della sua idea, dell'idea che tutto lo pervade, dell'idea ch'è tutta la sua follia. Avere nel pugno cento milioni di uomini, domarli, dominarli, rimpastarli e rimodellarli a modo suo, fare in *anima* e in *corpore vili* l'esperienza della sua idea, come lo scienziato nel suo laboratorio sulle scimmie o sulle cavie; fare *tabula rasa* di tutta una società e crearne a modo suo un'altra, che abbia principio e sistema da lui; abolire con un tratto di penna la storia dei secoli, riportare tutto e tutti allo stato primitivo, passando un Mare Rosso di sangue e di fango: essere Dio: quale immenso sogno e quale immensa follia! Lenin visse il suo sogno e la sua follia; e non può essere giudicato, come il piccolo speculatore che si arricchisce, il piccolo avventuriero che si abbandona in una trattativa o un'impresa d'affari. Tutto sta, per uno di questi Gengiskan della politica, di trovare il popolo e l'esercito che li segua nella loro follia. Lenin trovò. Tutti, al momento opportuno trovano, non ostante, l'esperienza dei disastri passati, nonostante l'esperienza dell'inutilità dello sforzo per rifare il mondo a capriccio e a piacere; perchè l'umanità, questa povera carne tutta stomaco e genitali, è sempre pronta a seguire la via dell'illusione che le promette un grappolo d'uva più pesante, un'ora di piacere più intensa, in una vigna o in una tana dove crede di potere sfamare la brama dei suoi sensi e raggiungere l'irraggiungibile felicità.

Inutile, dunque, parlare di eguaglianza, e di libertà, a proposito di questi grandiosi rimaneggiamenti della materia umana. L'uguaglianza in un paese di cento milioni di abitanti, in cui soltanto tre o quattrocento mila vivono e gli altri muoiono nella disperazione in attesa dei soccorsi del vecchio e del nuovo mondo! Libertà, in una organizzazione politica, in cui il suffragio universale è dichiarato decaduto, e ritenuta legittima la dittatura del sangue! Civiltà, in un regime dove tutti quelli che non lavorano e non producono esercitano autorità e potere! No: l'opera di Lenin non può essere considerata in funzione politica, perchè non destinata a dare assetto e leggi durature a un popolo che si rinnovi; ma dev'essere semplicemente considerato in funzione scientifica, come un terribile esperimento fatto per dimostrare l'inutilità dell'utopia applicata alla realtà.

Un esperimento che è costato e costa molto dolore. Ma forse il dolore sarà il grande rigeneratore. Non certo la follia che l'ha prodotto, o l'esempio dell'uomo che in quella follia si è dissolto e consumato

Rastignac

Kameneff al posto di Lenin?

PARIGI, 23.

Il corrispondente dell'«Echo de Paris» da Londra ha intervistato Rakowsky il quale dopo avergli confermato la notizia della morte di Lenin non si è mostrato gran che commosso dalle conseguenze dell'avvenimento.

Da 18 mesi, ha detto egli, Lenin era malato e non prendeva più parte attiva alla politica della Russia. La sua morte muterà dunque di poco la situazione. Finora quello che esercitava le sue veci al potere era un direttorio di tre membri: Kameneff, Rykoff e Tsurppa, ma probabilmente sarà uno di questi commissari che sarà scelto per sostituire Lenin.

Rakowski si è mostrato poi alquanto indignato dalle voci che corrono intorno a Trotsky il quale si dice che sia in cattivi rapporti con i soviety di Mosca e sia anzi esiliato da mesi.

Trotsky secondo Rakowsky è malato veramente.

Quanto a Kameneff che ha per vero nome Rosenfeld e del quale si parla molto come dell'eventuale successore di Lenin, è un israelita del Caucaso convertito alla ortodossia. Ha circa 40 anni. Studente a Mosca si segnalò come rivoluzionario nel 1902 ed in quell'epoca fece la prima conoscenza con le prigioni czariste. Nel 1908 espulso dalla Russia, si abboccava con Lenin e rientrava in Russia al tempo della guerra. Fu mandato in Siberia donde la rivoluzione del 1917 lo liberò. Fu a Brest Litowsky con Trotzsky come negoziatore di pace e più tardi fu mandato in missione in Finlandia e quindi in Inghilterra. Dopo pochi giorni rientrava in Russia dove diveniva presidente dei Soviety di Mosca.

L'«Excelsior» ricorda alcuni particolari della permanenza di Lenin a Parigi dove abitò dal 1910 al 1913 con la moglie e la suocera ed occupava un piccolo appartamento di una casa d'affitto. Erano inquilini tranquilli che non si facevano notare che per l'estrema semplicità della loro vita. Lenin era sempre occupato a leggere ed a scrivere e si recava spesso in una stamperia. La casa era piena di libri e quando partì ne portò via una quindicina di casse.

La signora Lenin seguiva i corsi alla Sorbona ed attendeva alla casa. Vestiva con estrema semplicità con un abito scuro l'inverno ed un abito chiaro l'estate sempre con lo stesso cappello. Nei giorni di vacanza marito e moglie se ne andavano in campagna in bicicletta come dei buoni borghesi qualunque.

L'ultima fotografia di Lenin. Il dittatore rosso, già malato gravemente, [illegible] sceso dal letto, in una veranda fiorita di qualche verde, assistito dalla moglie.

"Il compagno Lenin è morto,,

MOSCA, 23.

L'annunzio ufficiale della morte di Lenin è stato dato ieri dal Comitato centrale dell'Internazionale Comunista con questo comunicato diretto a tutte le sezioni della Terza Internazionale:

«*Il 21 gennaio alle ore 18.50 il compagno Lenin è morto.*

I funerali avranno luogo sabato 24 gennaio.

Dopo la morte di Carlo Marx il proletariato mondiale ha subito la più grave perdita.

Inchiniamo la testa davanti al feretro del grande maestro della classe operaia.

Il proletariato mondiale saprà valutare la gravità della perdita subita».

La notizia a Mosca

La notizia della morte del dittatore avvenuta nella sua residenza di Gorko, presso Mosca, non è stata subito resa pubblica nella capitale russa.

La gran massa della popolazione, anzi, lo ha appresa soltanto ieri quando, prima ancora che ne fossero usciti i giornali con la notizia, vennero affissi per le vie i manifesti con cui le autorità governative davano l'annunzio del lutto che colpiva la patria russa.

Immediatamente le bandiere di cui era copiosamente addobbata la città in onore del Congresso panrusso, adunato com'è noto in questi giorni furono coperte di veli abbrunati, e più tardi sostituite da bandiere nere.

Intanto verso sera uscivano i giornali da cui si apprendeva quasi nello stesso momento in cui la notizia si diffondeva in tutto il mondo, com'era avvenuta la morte improvvisa dello Zar rivoluzionario.

La fine improvvisa

Veniva così letto tra la più viva impressione l'ultimo bollettino medico così redatto:

«Il 21 è avvenuto nello stato di salute di Lenin improvvisamente un brusco peggioramento. Alle 17,30 il respiro divenò intermittente, sopraggiunse la perdita della coscienza, con convulsioni generali, e alle 18,50 Lenin è morto con fenomeni di paralisi del centro respiratorio».

E si leggevano con avidità i pochi particolari sul tragico momento.

Si sapeva soltanto che al letto di morte del dittatore a raccoglierne l'ultimo respiro erano la moglie di Lenin, Krupskaja, la sorella Uglianowa, e i medici curanti che hanno immediatamente constatato il decesso.

L'atto di morte è stato firmato dai professori Ferster, Abrikosov, Bunak, Gertle e dai dottori Rosanov, Elistratov, Obukh, Weissbrot e dal Commissario sanitario Semashko.

I giornali davano anche notizie dell'autopsia eseguita nella mattinata di ieri la quale non ha fatto che confermare il vecchio referto dei medici sulla causale della morte dovuta a complicazioni della paralisi cerebrale che da tempo lo aveva colpito irrimediabilmente.

Nel cervello del defunto sono state riscontrate infatti traccie di emorragia.

Una drammatica scena

Negli ambienti politici la scomparsa del dittatore era nota sin dalla mattinata per la drammatica scena a cui aveva dato luogo la notizia comunicata nella seduta antimeridiana ai delegati del Congresso panrusso dei Soviety riunito in un teatro di Mosca.

I delegati si erano riuniti a celebrare l'anniversario della [illegible] russa del 1905 e le musiche suonavano quando improvvisamente Kameneff, Zinovieff, Kalinini, [illegible] sul palcoscenico pallidissimi e con le lacrime agli occhi.

Kalinin con voce rotta dal pianto disse: «Compagni, Lenin non è più. E' spirato ieri sera. Tutto quello che ci rimane da fare è di perpetuare i suoi grandi insegnamenti».

Le parole piombarono l'assemblea nell'angoscia improvvisa. Molti delegati si accasciarono piangendo come bambini mentre le musiche intonavano la marcia funebre di Chopin.

Le lentissime note si mescevano, raccontano i telegrammi, ai gemiti, ai pianti di delegati e delegate.

Kalinin lesse quindi il bollettino medico aggiungendo che gli mancavano le parole per esprimere il suo dolore.

Egli propose che il 21 gennaio sia dichiarato giorno di lutto nazionale. Il Congresso rimase in piedi e in silenzio per cinque minuti per rendere omaggio a Lenin e quindi si aggiornò.

La salma esposta al popolo

Il Comitato centrale ha nominato una Commissione speciale a capo della quale è il Commissario per gli interni Dzerzinsky, per l'organizzazione delle esequie.

Dal sanatorio di Gorki, dove in un appartamento speciale Lenin trascorse la maggior parte della sua malattia, la salma sarà portata oggi a Mosca.

Alla stazione si formerà un corteo che accompagnerà la bara alla casa dei sindacati ove sarà deposta nella sala delle Colonne.

La guardia d'onore sarà formata da membri del Partito e da rappresentanze delle organizzazioni operaie e professioniste.

Stasera alle 19 la salma sarà esposta al popolo che sfilerà a visitarla fino a sabato, giorno fissato per i funerali.

Di fronte alla scomparsa del dittatore i membri del governo hanno creduto opportuno riassumere la situazione e prospettarla nel futuro con un comunicato ufficiale che dopo aver rievocata la figura dello scomparso così continua:

«Il Congresso Panrusso dei Soviet, che tiene ora le sue sedute a Mosca, e il Congresso dei Soviet dell'Unione Sovietista, che avrà luogo nei prossimi giorni prenderanno le deliberazioni e misure necessarie per assicurare l'ulteriore continuità della attività del Governo Soviettista.

«La perdita grave che colpisce i lavoratori dell'Unione Sovietista dopo la conquista del potere da parte degli operai e contadini russi commuoverà profondamente ogni operaio e contadino, non solo delle nostre repubbliche, ma di tutti i paesi.

La grande massa dei lavoratori di tutto il mondo compiangerà il grande condottiero.

Egli è scomparso in mezzo a noi, ma la sua opera rimarrà incrollabile.

Il Governo Sovietista che rappresenta la volontà delle masse lavoratrici continuerà l'opera di Lenin seguendo il cammino da lui tracciato.

Il Governo Soviettista è fermo al suo posto nella difesa delle conquiste della rivoluzione proletaria».

Kameneff, preconizzato alla successione di Lenin e la sua signora

Il duello per la successione

RIGA, 23.

Insieme con l'annunzio della morte di Lenin si apprende qui come già si venga rapidamente delineando, presente ancora il cadavere del dittatore, il problema della successione impostato sul duello fra i due avversari che polarizzavano tutte le tendenze e le discordie di cui ora forte, e debole insieme, il sistema loigarchico rivoluzionario che fino ad oggi ha governato la nuova Russia.

Trotski, rappresentante la tendenza democratica, contraria agli eccessi demagogici, e Zinovieff impersonante la tendenza comunista più intransigente si contenderanno la prevalenza in quel qualsiasi assetto che la Russia sarà per assumere.

C'è chi dice che da questo contrasto possano avere vantaggi ed essere insperatamente valorizzate la qualità moderatrici di Kalinin l'uomo che avendo, com'è noto, tutta la fiducia di Lenin presiedeva e presiede tutt'ora il triumvirato a cui il dittatore ammalato aveva affidato l'esercizio dei suoi poteri: Triumvirato in cui, come si ricorderà Rikow era preposto ai problemi economici e Kameneff a quelli politici.

Ma tutte queste sono supposizioni le quali non possono che rendere più difficile ogni previsione.

Quanto a Trotzki si esclude da taluni che egli possa esercitare ora un'influenza sensibile sul corso degli avvenimenti in Russia poichè le sue condizioni di salute non gli permettono una attiva partecipazione alla vita pubblica. Trotski infatti ha già lasciato Mosca senza partecipare al congresso e la sua partenza va connessa con la disapprovazione che la sua tendenza ha trovato nella grande maggioranza degli attuali dirigenti del partito.

Molte probabilità sono invece per Kameneff.

La malattia... misteriosa

BERLINO, 23.

Sulla malattia che ha condotto Lenin alla morte — malattia le cui remote origini luetiche non sono mai state del resto troppo misteriosamente accennate in questi ultimi anni — è stato interrogato il prof. Klemperer che replicatamente fu chiamato a Mosca per curare il dittatore.

Egli ha risposto: «L'annuncio della morte del paziente non mi ha sorpreso.

Tuttavia la resistenza che egli dimostrava ancora qualche mese fa quando fui chiamato l'ultima volta a consulto, faceva pensare che Lenin avrebbe potuto vivere ancora qualche anno.

La malattia aveva forme indubbiamente serie, ed era una malattia esclusivamente del cervello.

Il riserbo professionale mi impedisce di scendere in dettagli.

Posso tuttavia dirvi che Lenin fu un ammalato docile e scrupoloso nell'osservanza delle mie prescrizioni.

Quando fui chiamato la prima volta insieme a Forster, di Breslavia, specialista per le malattie nervose, Lenin soffriva di grave esaurimento causato dallo enorme lavoro compiuto negli scorsi anni. Nessun sintomo faceva però prevedere una malattia mortale.

L'impressione a Parigi

PARIGI, 23.

I giornali commentano la morte di Lenin. Essi rilevano che l'avvenimento era preveduto da due anni durante i quali mercè il suo prestigio e benchè fisicamente morto, Lenin continuava ad ispirare la politica interna ed estera del suo paese.

Vari giornali si chiedono quali conseguenza può avere in Russia la scomparsa di una tale personalità.

La morte di Lenin, scrive il «Journal», potrebbe avere in quel singolare paese che è la Russia, ripercussioni in qualche modo tipiche.

Il *Gaulois* crede che se la Russia vuol ritornare ad idee più sane, l'evoluzione sarà lenta.

L'ambasciatore russo a Berlino
ci parla dei rapporti fra Russia e Germania

S. Ecc. KRESTINSKI
Ambasciatore russo a Berlino

BERLINO, gennaio.

E' interessante, nel presente momento politico internazionale, conoscere da vicino quali sono i rapporti che corrono tra la Russia dei Soviets e la Germania, e vedere se i rapporti tra questi due stati sono influenzati da manovre di terze potenze, che cercano di separare gli uniti, onde averne vantaggi. Secondo quanto si può sapere a Berlino si può affermare che la Russia non è un agglomerato di cellule che vivono tutte di una loro vita particolare, bensì un blocco unito, solido, compatto di centotrenta, centoquaranta milioni di uomini, ai quali sta davanti un sicuro miglioramento economico. Il governo ha fortemente nelle mani il potere, avendo nelle mani saldamente l'esercito e potendo riscuotere ovunque le tasse, ciò che gli permette di affrontare con energia i problemi finanziari. Naturalmente, il miglioramento economico dipende dalle energie e dai capitali che potranno entrare in Russia, come la nuova politica della «Nep» sembra facilitare. Dico sembra, poichè si sa quali sieno le idee di Mosca di fronte ai capitali che dovrebbero essere liberamente impiegati in Russia.

La malattia di Trotzki non sembra che abbia un retroscena politico. Nel partito comunista russo esistono, da un certo tempo, vive discussioni circa il nuovo orientamento della politica estera. Trotski, come l'Ambasciatore russo a Berlino, signor Krestinski, è allo opposizione. Bisogna però essere guardinghi, e non credere che la opposizione possa spezzare il partito, poichè la opposizione non si basa su differenze di principio, ma più che altro su differenze di metodo. Gli oppositori vorrebbero modificare certi metodi onde rafforzare ancor più i risultati della politica moscovita. Si può ritenere che il 90 per cento degli appartenenti al partito comunista sono per il Comitato Centrale. Oggi stesso da Mosca viene la notizia che la opposizione, capitanata da Preobraschenski, è stata battuta, mentre la fiducia è stata votata nel Comitato Centrale con 325 voti contro 61.

* * *

In questo momento sembra che il tentativo di Benès sia miseramente fallito, avendogli chiaramente detto in viso, Rumenia e Jugoslavia, di non essere affatto pronte ad una politica antitedesca; nè ad una alleanza con la Francia che dovrebbe portare (solo nella fantasia di Benès) ad un accordo con la Russia. Forse dalla Conferenza di Belgrado la Piccola Intesa ne esce morta, mentre dalla stessa Conferenza risaltano chiare le posizioni della Rumenia verso la Russia, e della Jugoslavia verso l'Italia. Il ponte gettato da Benès tra la Francia e la Russia sembra essere crollato dovendo passare sul corpo della Germania. E i rapporti tra Germania e Russia sono troppo cordiali, e stretti, per essere spezzati da un semplice riconoscimento da parte della Francia. Anche il prossimo riconoscimento da parte della Inghilterra attraverso il governo di Mak Donald non altererà di molto, i rapporti tra Russia e Germania. La campagna cominciata da Curzon nel maggio, col famoso ultimatum, si è prolungata con quello recente all'Afganistan, che tendeva a impedire una stretta intesa di quest'ultimo con Mosca, giudicata a Londra dannosa alla politica inglese nelle Indie, o almeno pericolosa. La campagna inglese in America, per rendere difficili i rapporti russo-americani, tessuta sulle istruzioni che Zinowiew avrebbe inviate ai suoi agenti americani, è chiaro sintomo di un orientamento politico. Si vogliono creare dei malintesi russo-americani, per lasciare libero il campo russo allo sfruttamento inglese? In tutto questo aggrovigliato movimento di tendenze politiche si nota però che la Russia è il centro verso cui gravita, per diverse ragioni e diversi interessi, la politica internazionale.

Nella luce di tutte queste battaglie, e forse intrighi politici, ho creduto di grande interesse avvicinare l'Ambasciatore Russo a Berlino signor Krestinski perchè mi parlasse dei rapporti che esistono tra Berlino e Mosca.

* * *

Il signor Krestinski ha avuto la cortesia di ricevermi (non ha dato interviste a nessuno da quando è stato eletto Ambasciatore) nel grande palazzo della Ambasciata che è sulla Unter den Linden. Del colloquio cordiale che ho avuto con lui non posso trascrivere, purtroppo, che poche frasi. Nel momento attuale, però, nel momento in cui forse l'Italia sia per riconoscere la Russia, e per riavvicinarsi ad essa attraverso reali rapporti economici, le dichiarazioni dell'Ambasciatore russo hanno uno speciale interesse. Lo asse della nostra politica economica passa attraverso alla Germania per arrivare in Russia. L'asse della politica economica inglese passa pure attraverso la Germania per arrivare alla Russia. Dif-

ferenze di sistemi di governo non sembrano ostacolare i rapporti economici, poichè se la Germania non ha un governo fascista, ha certamente un governo borghese che è ben diverso da quello che dirigeva la politica tedesca al tempo della Conferenza di Rapallo, da quando cioè — si può dire — è incominciata una attiva politica internazionale della Russia, portata in Europa dalla Germania di Wirth e di Rathenau.

L'Ambasciatore russo è giovane, essendo nato nel 1883, ed appartiene alla schiera dei politici attivissimi che assicurano a Cicerin una intelligente esecuzione della sua politica internazionale. Socialista dal 1901, venne più volte arrestato dal governo zarista, e più volte espulso. Dal 1918 fece parte del Comitato Centrale Esecutivo, e vi restò fino alla fine del 1922, quale Commissario alle Finanze. Venne a Berlino nel settembre del 1921, e fu a Genova con Cicerin. Dopo Rapallo fu nominato Ambasciatore. E' un carattere vivo, duttile, energico. Possiede una memoria sbalorditiva, e gli episodi politici internazionali sono davanti a lui con una chiarezza sorprendente. Accenna ai problemi più che definirli. Con una parola fa vedere dove vorrebbe arrivare se volesse tirare una conclusione. Riepiloga dei fatti, li incatena, e vi lascia intravedere la soluzione che gli sembra logica. Assomiglia un po' a Cicerin, quantunque osi parlare meno. Vede chiaro nelle questioni economiche, e forse le crede più utili di quelle politiche. La politica la fa Cicerin: egli la applica, e le prepara il substrato economico perchè possa avere altri sviluppi. Krestinski dopo aver lungamente parlato sui diversi problemi che gli ho posato ha voluto fissare alcuni punti in modo preciso. Mi ha detto:

« Voi mi avete posta davanti una serie di domande sui rapporti esistenti tra la Unione delle Repubbliche dei Soviets e vari altri Stati di Europa. Poichè le mie risposte devono essere note al pubblico italiano è meglio che parli, da Roma, il Compagno Iordanski. Desidero di esprimermi sulle questioni alle quali io sono più vicino, che non sia il Compagno Iordanski, cioè sui rapporti tra la Unione delle Repubbliche dei Soviets e la Germania ».

« L'avvicinamento economico tra la Germania e le Repubbliche dei Soviets che si sono formate sul territorio dello Impero russo, è dettato dagli interessi vitali dei due Paesi ».

« Già prima della guerra la industria della Germania ha lavorato per il mercato russo. Molte imprese della industria russa furono costruite e condotte per la fabbricazione di macchine germaniche. E' naturale che anche oggi sia facile alla industria germanica adattarsi di nuovo ai bisogni del mercato russo, e se aggiungiamo il fatto, che durante tutto l'anno 1922, e durante la prima metà dell'anno 1923, i prezzi dei prodotti della industria tedesca erano al di sotto di quelli mondiali, le sarà facile capire come noi siamo interessati a importare dalla Germania. Ma la Germania ha ancora più interesse di noi a questo avvicinamento economico.

— E per quali speciali ragioni?

— Prima di tutto perchè noi siamo il più vicino e più adatto fornitore di grano, e di altre materie prime di cui la Germania ha bisogno.

— In secondo luogo...

— In secondo luogo perchè la Russia, nel momento attuale, è quasi il solo luogo dove la Germania possa trovare modo di esplicare, e applicare, le sue forze organizzatrici e le sue iniziative industriali.

— Dopo il trattato di Rapallo si sono veduti dei risultati più positivi?

— Risultati si sono avuti subito dopo il primo trattato firmato tra Germania e Russia il 6 maggio 1921; ma più ancora dopo, come lei accenna, il Trattato, dell'aprile 1922, segnato a Genova. Da allora l'avvicinamento economico ha fatto rapidi passi.

— Ma con il ristabilirsi della moneta in Germania, cioè con l'aumento del costo di produzione che è venuto con i salari oro, con il rincaro dei viveri, i rapporti economici si saranno rilassati...

— No. Neanche la depressione economica germanica, della seconda metà del 1923, ha influito malamente sullo sviluppo dei nostri rapporti.

— Ma dal tempo della Conferenza di Genova ad oggi, in Germania si è andati — attraverso vari gabinetti — verso un governo che ha una fisionomia del tutto diversa da quella del gabinetto democratico di Wirth, dal quale era esclusa la industria, mentre erano inclusi i socialisti. Che cosa può significare, per la Russia dei Soviets, un simile fatto politico?

— Voi mi domandate se la formazione di un governo esclusivamente borghese in Germania non ostacolerà lo sviluppo ulteriore dei nostri rapporti...

— Precisamente, Eccellenza!

— Vi rispondo: il governo dei Soviets non si immischia negli affari di quei Paesi coi quali ha segnato dei trattati. Perciò, i rapporti tra la Russia ed altri Paesi, potrebbero raffreddarsi, in conseguenza di un tale o tale altro governo, in tale o tale altro Stato, solo nel caso che l'orientazione politica ed economica di qual tale governo fosse a noi ostile.

— Il governo Marx, appoggiato alla industria, e che vive per la benevola neutralità dei socialisti, e che vuol avvicinarsi con trattative alla Francia, non sembra staccarsi dalla linea segnata a Genova da Rathenau, verso la Russia?

— Noi non abbiamo nessuna ragione per giudicare che l'atteggiamento del governo di Marx sia più freddo in ciò che riguarda lo sviluppo dei rapporti esistenti tra noi — di quello dei suoi predecessori.

— Insomma la ragione economica dovrebbe essere garanzia che Berlino non cambierà strada, e che Mosca proseguirà nella sua linea...

— In nessun caso prevedo la possibilità di un peggioramento dei rapporti tra la Germania e la Russia. Al contrario: io aspetto ulteriori miglioramenti e ulteriori sviluppi.

* * *

Stringendomi la mano cordialmente Krestinski, mi ha invitato per giovedì, da lui, a « bere una tazza di birra ». Vi andrò.

LUIGI MORANDI.

Lo scetticismo d'un uomo dell' "ancien regime,,

Ci siamo recati a visitare il principe Sergio Wolkonsky, la cui drammatica fuga dalla Russia fu a suo tempo ampiamente illustrata dai giornali, e gli abbiamo chiesto cosa egli pensi — dal suo punto di vista di uomo fedele all'*ancien regime* — dell'attuale situazione russa dopo la morte di Lenin.

— Da quando io riuscii a fuggire dalla Russia — ci dice il principe Wolkonsky — non ho saputo più nulla del mio disgraziato Paese. Certo è che colà il terrore dominò spaventosamente: basti pensare che alla fine del '21 erano state fucilate oltre due milioni di persone, tra cui 800 mila contadini! E questo, per un Governo che si proclama esponente delle masse lavoratrici, è un tragico anacronismo...

Il mio parere sull'attuale situazione? Conosco i metodi bolscevichi e so di certo questo: che oggi, in Russia, da una parte vi sono degli uomini armati — e come armati! — dall'altra degli uomini senza difesa. Non mi faccio delle illusioni.

Le cose andranno avanti, secondo me, come sono andate finora: non so se posso dire fino a quando... Ma, ripeto, su d'un mutamento di metodo, non c'è da sperare soverchiamente...

Come la Russia bolscevica e la Russia zarista ricevettero l'annunzio.

Ieri, appena ricevuta la notizia della morte di Lenin, abbiamo creduto interessante accertarci come essa è stata accolta a Roma, nei diversi ambienti russi.

E ci siamo anzitutto recati al villino di Corso d'Italia, ove risiede la rappresentanza dei Soviety — un magnifico villino, ricco, all'interno, di marmi e di ori.

La casa era in lutto. La gente vi si moveva già in quel caratteristico atteggiamento che si assume per la preparazione d'un funerale.

Dopo qualche minuto d'attesa in un salottino civettuolo adorno anche d'un paio di figurine settecentesche, fummo ricevuti assai cortesemente dal « compagno » Jordansky.

— A che ora hanno ricevuto la notizia? — domandammo in francese al rappresentante bolscevico (che si esprime in italiano con difficoltà).

— Verso le 16, per mezzo della «Stefani».

— Ma si è proprio sicuri, questa volta?

— Disgraziatamente sì. Abbiamo anche avuto comunicazioni dirette dal compagno Cicerin.

— Pensano di onorare il defunto con qualche cerimonia nella chiesa russa?

— No, non faremo nulla di simile. Anzitutto perchè la chiesa è nelle mani dei zaristi e noi non ce ne immischiamo, e poi perchè il nostro « Capo » aveva rotto qualsiasi rapporto con la chiesa. Come sa, in Russia, c'è ora netta separazione fra Chiesa e Stato.

— Prevedevano la disgrazia come imminente? Le condizioni di Lenin s'erano aggravate in questi ultimi giorni?

— No, si tratta d'un colpo improvviso che deve esser messo in relazione con la malattia del nostro caro « Capo » — mi risponde in italiano Mikhailoff, altro membro della Delegazione. — Egli aveva già avuto altri due attacchi. Il terzo è stato fatale, avendo prodotto la rottura di molti vasi sanguigni.

— Quali saranno le conseguenze, dal punto di vista politico?

— Impossibile prevedere — riprende Jordansky. Ma molto facilmente non accadrà nulla di straordinario.

— Ma chi prenderebbe il posto di Lenin?

— Il Consiglio dei Commissari del popolo ha due vicepresidenti: uno — Kameneff — che s'occupa a preferenza di cose politiche, e l'altro — Rykoff — che s'occupa di cose economiche.

(Siccome non sono sicuro dell'esatta grafia di Rykoff, passo la stilografica a Jordansky. Noto così che questi non ne è nemmeno lui sicuro. E chiede chiarimenti all'altro).

Secondo la costituzione uno dei due vice presidenti occupa il posto rimasto vacante.

Ringraziati i bolscevichi per averci ricevuto in un'ora incomoda, trasportiamo la nostra inchiesta in tutt'altra atmosfera, per formarci così un'idea più esatta della portata dell'avvenimento.

Ed andiamo in via Gaeta, dove c'è la vecchia ambasciata russa che ancor oggi si considera la « vera » e « legittima » rappresentante dello sconvolto paese.

Il grande palazzo pare disabitato. Dentro tutto vi dà una impressione di vuoto. Io penso: — E' qua la vera Russia?

Salgo con l'ascensore, attraverso qualche stanza che deve esser passata ad usi diversi da quelli d'una volta: da una tavola e dagli angoli mi arriva alle narici un odor di cibo. Guardo con più attenzione: le porte non son verniciate da parecchio. Qual differenza tra queste e le porte bolsceviche dorate!

Vado innanzi ed in un salottino trovo parecchie persone di cui non farò il nome; ma non trovo l'ammiraglio X, il quale, evidentemente, è uscito prima che io entrassi: forse per evitare le indiscrezioni d'un giornalista.

Nella casa regna un certo nervosismo. La notizia l'hanno appresa da noi per telefono ed ancora sono sotto la prima impressione.

« La nostra opinione? ci dicono. Lenin era un elemento piuttosto moderato. E' stato lui il creatore della N. A. P. (Nuova Politica Economica) ch'è in fondo una rinuncia della tesi bolscevica. Per essa, si ammette la possibilità di trattare affari commerciali e si riconosce in certo modo il diritto di proprietà.

« Dell'influenza che potrebbe avere la sua morte, è prematuro parlare, tanto più che Lenin da tempo, per le condizioni di salute, non esercitava il potere.

« Occorrerà attendere.

« La sua eredità resta, più o meno bene, divisa fra i capi bolscevichi — e la concordia non regna fra di loro! Se l'autorità del nome di Lenin serviva un po' a calmare i dissidi, ora invece non c'è più alcun freno al di sopra delle discordie interne.

— Non credono che il governo dei Soviety conserverà il potere?

— Certamente no. E' una questione di tempo — è la risposta immediata, recisa. — La Russia continuerà a passare di rovina in rovina, fino a che si arriverà al momento risolutivo.

— Avrebbero loro uomini pronti ad assumere il potere senza indugio?

— Prontissimi.

— Qual'è la loro opinione su Lenin uomo?

— Non la chieda a noi.

— Era un uomo di cultura?

— D'una cultura che non andava al di là della letteratura rivoluzionaria.

— Non hanno altro da dirmi?

— Che attendiamo con fiducia.

Una lettera di Lenin

Diamo qui una importante lettera scritta dal Dittatore russo nel settembre del 1922.

Essa, incitando al risparmio, mostra il nuovo orientamento a cui era venuto Lenin per risollevare la Russia dal baratro in cui era caduta — orientamento che condusse alla N. A. P. (Nuova Politica Economica), che è in contraddizione col famoso manifesto bolscevico del 1921.

Indirizzandosi ai membri del V Congresso dei Sindacati, il Dittatore scrisse:

« Per la prima volta, dopo una lunga malattia, posso rivolgermi a voi, almeno per iscritto. Consentitemi perciò di porgervi un caldo saluto e di dirvi poche cose sulla situazione, sui compiti della nostra industria e della nostra Repubblica.

« La situazione continua ad essere difficile, sopratutto perchè non abbiamo mezzi per ricostituire la ricchezza dell'erario, le macchine, le installazioni, gli edifici. Ciò non ostante è l'industria, l'industria pesante la base essenziale del socialismo.

« Negli Stati capitalisti, si ricostituisce di solito il capitale per mezzo di prestiti. A noi non si vuol concedere prestiti fino a che non avremo ristabilito la proprietà dei capitalisti e dei proprietari fondiari.

« Ciò noi non possiamo fare e non faremo.

« Non ci resta che una via difficilissima e lunga: aumentare a poco a poco il risparmio e le imposte, affine di ricostruire di pari passo le strade, le macchine e gli edifici distrutti.

« Attendendo, restiamo soli nel mondo intero in quanto rappresentiamo uno Stato in cui i contadini laboriosi, sotto la direzione degli operai, edificano il socialismo, rinunciando per sempre alla gestione dei capitalisti, i quali, sotto i nomi pomposi di democrazia e libertà, consolidano in fondo la proprietà privata dei capitalisti e dei proprietari di terre...

« Finchè resteremo soli, il compito della ricostruzione della nostra economia nazionale peserà pesantemente sulle nostre spalle. E' necessario procedere ad una formidabile tensione di forze da parte di tutti i contadini e di tutti gli operai; è necessario migliorare il nostro meccanismo amministrativo, ancora imperfetto, allo scopo di addolcire la situazione delle classi laboriose e di ristabilire — sia pure lentamente — la nostra economia rovinata dalla guerra mondiale e dalla guerra civile... ».

Risparmio? Lenin parla di risparmio?

— Eravamo già alla svolta.

Scompare un sorpassato

Vladimiro Ulianoff, detto Lenin per lo pseudonimo che scelse come propagandista dell'idea rivoluzionaria quando andò profugo all'estero, è stata la figura maggiore espressa dall'Europa nell'immediato dopo guerra. Questa figura ha campeggiato sulla scena del mondo con un fascino d'apostolo o di reprobo. Ha attratto a sè, per quasi quattro anni, l'attenzione e la passione delle grandi masse umane, rimaste inquiete, scontente, deluse dalla guerra, come una di quelle misteriose divinità fenicie alle quali i fanatici immolavano i figliuoli del loro stesso sangue.

Poi, rapidamente, l'incendio di quel fascino si spense. La divinità crollò dal suo piedistallo, frantumandosi. L'apostolo, da trionfante, apparve un vinto; o meno ancora, un uomo che si era sbagliato; ed i cui errori di visionario erano costati la rovina ad un popolo di centocinquanta milioni di anime. Il bolscevismo, portato da Lenin alla gloria del potere nell'agglomerato politico più vasto e più popoloso del mondo, si rivelò, dopo quattro anni di regime, il più gigantesco fallimento sociale, economico e politico che abbia mai visto la storia.

Lenin s'accorse dei vizii fondamentali della sua creatura soltanto quando cotesta creatura era divenuta una piovra così mostruosa e mastodontica da attanagliare coi suoi tentacoli mezza Europa e tutta l'Asia settentrionale. Tentò di correggere, mitigare, addolcire la portata delle applicazioni dell'utopia comunista nella realtà vivente d'una Russia immiserita, screditata ed affamata.

Ma quegli stessi suoi tentativi furono la rivelazione che un regime di comunismo fondato sulla dittatura del proletariato era destinato alla bancarotta statale, alla rovina sociale ed alla distruzione della civiltà moderna. La Repubblica dei Soviety diventò un fenomeno interno della Russia. Ed il mondo, che aveva creduto di guardare a Mosca come ad un altare e ad un faro, si volse dalla parte opposta. Il mondo andò a destra. Abbandonò Lenin con lo stesso impeto con cui vi s'era avvicinato. Le folle non amano scoprire che le loro divinità minacciavano catastrofi, mentre promettevano felicità universali. Cosicchè il prestigio ed il fascino dell'uomo più ammirato o temuto o discusso della terra, crollarono in pochi mesi. Lenin era già scomparso dalla scena del mondo, due anni prima della sua scomparsa corporale. Era già morto, per la coscienza dei popoli, fino da quando si seppe che una malattia inguaribile aveva scosso il suo sistema nervoso ed aveva affievolito le sue capacità di lotta. Perchè quel suo decadimento fisico coincise con i disastri della carestia, delle epidemie e dell'ecatombe del popolo russo. Pareva che, crollato il leninismo come dottrina politica universale di fronte all'evidenza dei risultati del primo esperimento, a Lenin non restasse oramai più nulla da fare. Un Lenin borghese, restauratore dell'economia occidentale, ripristinatore del diritto romano della proprietà e della famiglia, l'Europa non l'aveva mai concepito. E non poteva ammetterlo. Perciò lo aveva retrocesso dalle proporzioni formidabili di profeta d'un'umanità nuova a quelle più modeste di sperimentatore in errore. Lo aveva condannato a morte con quella condanna soltanto morale, ma definitiva, che adopera la storia: con lo svalutamento, la noncuranza, l'oblio.

Lenin era ormai un sorpassato all'opera propria. Egli rappresentava l'assolutismo feroce di un principio astratto, in assoluto contrasto con la relatività del mondo reale; un ideale asiatico, di fronte a quello europeo; uno stato d'animo da apocalisse internazionale in confronto con quello armonico della vita degli individui e delle nazioni; era l'elemento barbarico di fronte a quello su cui è costruita e di cui è animata la nostra civiltà. Era il mongolo contro il latino. Dal momento che lo spirito latino, o, per meglio dire, romano, ha ripreso il sopravvento nel mondo, dopo lo smarrimento dell'umanità del dopo guerra, a Lenin non restava che ritirarsi dietro le quinte della scena del mondo.

Vi ha provveduto la sorte.

Ma, moralmente, Mussolini aveva già ucciso Lenin.

L'uomo in esilio

Vladimiro Ulianoff (Lenin) era nato nel 1870, nella Russia centrale, presso Jaroslaw, da famiglia nobile. Aveva diciassette anni quando il suo fratello maggiore fu condannato all'impiccagione per aver preso parte all'attentato contro lo Zar Alessandro III. Laureatosi in diritto, si consacrò giovanissimo alla politica militante. Per le sue idee rivoluzionarie, a soli 24 anni, nel 1895, venne confinato in Siberia.

Scontata la pena, lasciò la Russia e cominciò la sua vita di esule e di propagandista. Nel 1903, a tempo del Congresso dei social-democratici a Londra, fu lui che provocò la scissione fra i minoritarii (menscevichi) ed i bolscevichi (maggioritari). Nel momento dei torbidi del 1905, Lenin è a Mosca, alla testa di un effimero Soviet. Sopravvenuta la riscossa reazionaria, egli si rifugiò novamente all'estero, passò qualche tempo a Praga col suo amico Trotski, si recò successivamente in Germania ed in Austria — dove conservò sempre numerose amicizie — e poi si stabilì in Svizzera.

Dal confine svizzero un treno tedesco, agenti tedeschi e denaro tedesco lo trasportarono, nella primavera del 1917, attraverso la Germania, alla frontiera russa, dove già l'Impero dei Romanoff era crollato e dove le truppe fuggivano dal fronte per andare a tenere comizii con gli operai nei *meetings* delle città interne. La rivoluzione di Kerensky era in pieno sviluppo. Il giorno in cui Lenin ed i suoi accoliti traversarono la Germania per rientrare nel loro paese, un'ora assai grave suonava per la Russia. La Germania sapeva benissimo che quegli uomini avrebbero portato l'anarchia in casa loro e la salvezza a lei, cioè la pace. Perciò la banda di Lenin fu ammirabilmente organizzata, disciplinata e sorvegliata dalla Germania.

Lenin in Russia

Appena Lenin cominciò a circolare sul territorio russo, incitò subito il popolo alla guerra civile; e contemporaneamente, a disertare la guerra militare. Questa non era che una lotta di capitalisti, un conflitto d'imperialisti e di conquiste. Quindi attaccò subito violentemente il partito ed il governo di Kerenski, che preparava la riscossa sul fronte russo; ai contadini, promise la spartizione delle terre; agli operai l'espropriazione in loro favore delle officine e delle fabbriche.

Venne allora perseguitato dalla polizia di Kerensky. Corse anche pericolo di essere tratto in arresto. Allora Lenin si rifugiò in una casetta dei dintorni di Pietrogrado, dalla quale diresse le fila del movimento che doveva poi, a sua volta, rovesciare la Repubblica di Kerensky. Tutte le sere, uomini di fiducia gli erano colà condotti dai suoi principali luogotenenti: una donna, la Kolontai, che gli s'era legata d'amicizia durante l'esilio di Berna, e Trotzki, di recente rimpatriato anch'egli dall'America.

Gli avvenimenti posteriori sono noti. Approfittando del dissidio fra Kerenski e il gen. Korniloff, che avrebbe voluto essere investito di poteri straordinari per ristabilire la disciplina nell'esercito anarchicizzato, i leninisti presero il sopravvento. E, d'accordo con gli agenti tedeschi, predicavano con tanto successo la « pace ad ogni costo » che i soldati massacrarono un gran numero degli ufficiali che vi si opponevano. La pace di Brest-Litowski fu il trionfo delle dottrine bolsceviche. In tutta la Russia si riunirono comitati di operai e soldati, i quali costituirono assemblee provinciali straordinarie. La tendenza massimalista, capeggiata da Lenin, trionfò rapidamente dell'opposizione della minoranza (mensceviki) social-democratica.

Lenin attacca ferocemente Kerensky e la sua politica di compromessi, come già aveva attaccato Miliukoff. Egli guida verso una nuova organizzazione sociale il movimento caotico, incomposto e contraddittorio del popolo russo. Sormontando tutti gli ostacoli e valendosi, come strumento di lotta, del terrorismo armato, non trovando più oppositori capaci di stargli di fronte, Lenin attua senz'altro la realizzazione delle sue teorie messianiche della dittatura del proletariato. E fonda quella Repubblica socialista federativa dei Soviety, che appare agli occhi della gran maggioranza del popolo russo, disorientato e sgomento, l'unica forma di organizzazione durevole, in mezzo al confusionismo generale ed alla sparizione di tutte le autorità tradizionali.

I kerenskiani sono battuti. Lo stesso Kerensky fugge dalla Russia e ripara all'estero. Lenin e Trotzki restano gli autocrati indisturbati del nuovo regime, fondato sulla socializzazione di tutta la produzione nazionale e sulla requisizione di ogni proprietà e ricchezza individuale a favore dello stato comunista.

Tutti i tentativi di riscossa reazionaria provenienti dall'estero sono respinti e battuti. E' allora che Lenin concepisce l'idea di estendere all'Europa, cominciando dagli stati più deboli e più agitati da fermenti demagogici, l'applicazione delle sue teorie trionfate in patria. E sogna una grande federazione internazionale comunista le cui fila direttive sarebbero fatalmente nelle sue mani. Il marxista rivoluzionario alla Blanqui è attratto verso una concezione che potremmo chiamare napoleonica di conquista europea e mondiale.

E' qui che il suo sistema crolla, che il suo disegno gigantesco fallisce. Gli altri popoli dimostrano una vitalità straordinaria nel respingere, dopo i primi momenti di incertezza e di smarrimento, la propaganda leninista. L'economia sovietistica non regge all'esperimento, neppure in patria, vale a dire sopra un terreno immenso e ricchissimo, capace di bastare al nutrimento di tutti i suoi figli. La Russia, dopo il saturnale rosso, si accorge che non può fare a meno del tecnicismo europeo, del capitale straniero, dei rifornimenti e degli aiuti dell'estero. Ma l'estero non può offrire alcun aiuto ad un regime politico e sociale che non dà nessuna garanzia all'impiego dei suoi sforzi e del suo denaro. Allora Lenin è costretto, gradualmente, a ristabilire in Russia il ritorno degli antichi diritti individuali alla proprietà ed al lavoro. Lo stato sovietista comincia, negli ultimi tempi della sua dittatura, a borghesizzarsi.

Ed è durante questa fase di trasformazione profonda dalla concezione astratta del bolscevismo alla sua attualità pratica nella vita politica mondiale che Lenin scompare dalla scena russa, prima che il processo di riadattamento alla realtà del mondo sia terminato.

Lenin visto da Massimo Gorki

L'articolo che qui riproduciamo comparve nell'Internazionale Comunista di Mosca del 20 luglio 1920, un anno prima che il dissenso tra lui e i governanti bolscevichi e le conseguenti aspre polemiche consigliassero Gorki a rifugiarsi in volontario esilio in Germania, dove tuttora vive.

Benchè io sia partigiano della teoria che afferma che la parte dell'individuo nel processo dello sviluppo della cultura è insignificante, tuttavia V. I. Lenin m'appare come una sorgente d'energia senza l'influenza della quale la Rivoluzione russa non avrebbe potuto prendere la forma che ha preso.

Un giorno io ho relativamente paragonato Lenin a Pietro il Grande, e molti risero di questo paragone che sembrò esagerato. Ma era per l'appunto un paragone relativo; per me, la parte di Lenin come riformatore sociale della Russia è inferiore alla sua importanza come rivoluzionario mondiale. Egli non è soltanto l'uomo alla volontà del quale la storia ha affidato il tremendo compito di agitare sino in fondo il formicaio umano multicolore, mal conformato e pigro che si chiama Russia. La sua volontà è un ariete, i cui colpi scuotono possentemente gli Stati capitalistici di Occidente dalle monumentali costruzioni e i blocchi secolari degli Imperi dispotici ed esecrabili dell'Oriente.

Ben inteso, io non ho l'intenzione di scrivere un discorso per difendere o giustificare Lenin. Ciò non è necessario nè per lui nè per me.

Gli errori — seppure è il caso di parlare di errori — non sono dei delitti. Gli errori di Lenin sono gli errori d'un uomo onesto, e del resto non c'è mai stato al mondo un solo riformatore che abbia agito in maniera infallibile.

Devo dire che le mie simpatie personali per Lenin non rappresentano alcuna parte al momento in cui scrivo della sua persona. Io lo considero come un essere sottoposto alla mia osservazione, come altre persone ed altri fenomeni che non possono non interessarmi, in quanto è mia intenzione di narrare la vita del mio paese.

Vedete, quest'uomo pronuncia un discorso in un « meeting » d'operai: parla in termini estremamente semplici, con una lingua di ferro, con la logica d'una scure; ma nelle sue rudi parole io non ho mai inteso la volgare demagogia, nè alcuna ricerca banale della bella frase. Egli parla sempre della stessa cosa; della necessità di sopprimere sino alla radice l'ineguaglianza sociale degli uomini e dei mezzi per giungervi. Questa antica verità echeggia nelle sue labbra con un suono aspro, implacabile; si sente sempre ch'egli crede incrollabilmente in essa; si sente quanto sia calma la sua fede, fede di un fanatico, ma di un fanatico-scienziato, e non d'un metafisico o d'un mistico.

Mi sembra che tutto ciò che è individuale lo interessi mediocremente: egli non pensa che ai partiti, alle masse, agli Stati, e in ciò ha il dono della previsione, dell'intuizione geniale di un pensatore-sperimentatore. Egli possiede quella felice lucidità di pensiero che si acquista mercè un lavoro intensivo ininterrotto.

Un francese mi chiedeva un giorno: — Non trovate che Lenin è una ghigliottina che pensa?

— Io paragonerei, risposi, il lavoro del suo pensiero ai colpi d'un martello che, dotato di facoltà visiva, schiaccia e distrugge precisamente ciò che, da lungo tempo, è destinato a sparire.

Ai piccoli borghesi di tutti i paesi Lenin deve naturalmente apparire come un Attila, venuto per distruggere la Roma del benessere e degli ozii borghesi, basati sul la schiavitù, sul sangue e sul saccheggio. Ma alla stessa maniera che Roma antica ha meritato la sua perdita, così i delitti della società contemporanea giustificano la necessità storica: niente e nessuno possono allontanarla.

Talvolta l'audacia dell'immaginazione, obbligatoria per un uomo di lettere, pone davanti a me questa domanda: « Come Lenin vede il mondo nuovo? ». E allora dinnanzi a me si svolge il quadro grandioso della terra divenuta un gigantesco smeraldo ornato dalle faccette del lavoro d'un'umanità libera. Tutti gli uomini sono saggi, e ciascuno ha il sentimento della responsabilità personale per tutto ciò che è fatto dalle sue mani ed è intorno a lui. Dappertutto città giardino racchiudono maestosi palazzi; dappertutto lavorano per l'uomo le forze della natura sottomesse e organizzate dalla sua mente, e l'uomo stesso è divenuto — finalmente! — il padrone effettivo degli elementi. La sua energia effettiva non si perde più in un lavoro volgare e sudicio ma si trasforma in energia spirituale, e tutta la sua potenza è consacrata allo studio di problemi fondamentali della vita, alla soluzione dei quali urta invano da secoli il pensiero vacillante, smembrato dagli sforzi necessari per spiegare e giustificare i fenomeni della lotta sociale, esaurito dal dramma inevitabile del riconoscimento dei due principi inconciliabili. Divenuto più nobile sotto il rapporto della tecnica, più giudizioso dal punto di vista sociale, il lavoro è divenuto la gioia dell'uomo. Realmente affrancata, la ragione dell'uomo — il principio più prezioso al mondo — è divenuta intrepida.

Intrepidità di spirito e sagacia profonda in materia politica: tali sono i tratti essenziali della natura di Lenin. Il mondo non aveva mai udito la lingua che parla la diplomazia ispirata da lui. Certo è una lingua che lacera grossolanamente le orecchie dei diplomatici in frak e in smoking, ma è una lingua terribilmente veridica. E la verità sarà volgare sino a quando noi uomini non l'avremo da noi medesimi abbellita, come la nostra musica, la quale è una delle verità create da noi.

Lo scopo fondamentale di tutta la vita di Lenin è la felicità dell'umanità, e perciò egli deve fatalmente scorgere nella lontananza dei secoli futuri il termine di questo magnifico processo, all'origine del quale egli ha consacrato tutta la sua volontà col coraggio d'un asceta. Egli è un idealista, se si comprende con questa espressione la riunione di tutte le forze della natura umana in una sola idea: l'idea della felicità comune. La sua vita privata è tale che in un'epoca di grande fede religiosa si sarebbe considerato Lenin come un santo.

Realista severo, politico spirituale, Lenin diviene a poco a poco un personaggio leggendario. E ciò è un bene. La maggior parte degli individui hanno assolutamente bisogno di credere per cominciare ad agire. Sarebbe troppo lungo attendere che essi si mettano a pensare e a comprendere, perchè durante questo tempo il cattivo genio del capitale li soffocherebbe sempre più con la miseria, l'alcoolismo e l'esaurimento.

Mi sembra anche necessario notare che Lenin non va esente dai trasporti dell'amicizia, e che in generale nulla di ciò che è umano gli è estraneo. Talvolta in questo rude politico brilla la fiamma d'una tenerezza quasi femminea per l'uomo, ed io sono certo che il terrore gli fa provare sofferenze insopportabili, benchè egli sappia abilmente dissimularle. E' inverosimile e inammissibile che uomini destinati dalla storia a questa inconciliabile contraddizione, uccidere gli uni per la libertà degli altri, non provino tormenti che lacerano l'anima. Io conosco occhi nei quali questo dolore cocente è fissato per sempre, per tutta la vita.

Io sono quasi irritato dalla modestia di quest'uomo, assolutamente privo di ambizione, e so che quel poco che ho detto di lui gli sembrerà superfluo, esagerato, ridicolo. Bene, egli ne rida pure; ma io spero che molta gente leggerà queste righe non senza profitto.

In queste righe si tratta di un uomo che ha avuto l'audacia di iniziare il processo della Rivoluzione sociale europea in un paese dove un buon numero di contadini non vogliono altro che diventare dei borghesi ben pasciuti. Molti considerano questa audacia come una follia. Io ho cominciato la mia carriera di istigatore dello spirito rivoluzionario con un inno alla *follia degli audaci*.

Ci fu un tempo in cui una naturale pietà per il popolo russo mi aveva spinto a considerare questa follia quasi come un delitto. Ma ora, quando vedo che questo popolo sa molto meglio soffrire in pazienza che lavorare coscienziosamente e onestamente, io canto di nuovo un inno alla santa follia degli audaci.

E tra questi audaci, Vladimiro Lenin è il primo e il più folle.

Massimo Gorki

La "Centurion" a Siracusa

SIRACUSA, 23. — Proveniente da Malta è giunta la corazzata inglese *Centurion*, comandata dal capitano di vascello Humphroe. La corazzata si tratterà in questo porto dieci giorni. Le autorità e il comandante Humphree si sono scambiate le visite regolamentari.

Sintomi di un'offensiva armatoriale

denunziati da D'Annunzio al convegno di Cargnacco

GARDONE, 22. — Il convegno dei segretari della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare ha avuto ieri il suo epilogo. Nell'arengo del *Vittoriale* di Cargnacco, Gabriele d'Annunzio ha ieri parlato ai rappresentanti della gente di mare, della quale egli è il nuovo capo effettivo ed unico.

Il Poeta aveva permesso ad alcuni giornalisti di assistere alla cerimonia. L'invito era per le ore 16.

Il piccolo gruppo dei segretari e dei «fedeli marini» era puntuale ad attendere il Poeta nel portico del cortile degli Schiavoni. Vi erano l'avv. Maspori, Umberto Poggi, l'avv. Lauro Pedrizzi per Trieste, Biasimi e Buonsembiante per Fiume, Auteri per Venezia, Stefanile e Cavalcoli per Napoli, altro segretario della sede centrale, il capitano Majo e cinque marinai rappresentanti la bassa forza degli equipaggi.

Ecco d'Annunzio che agile e sorridente scende le scale tendendo gioiosamente le braccia verso gli ospiti. Egli indossa un costume sportivo. I segretari della Federazione Marinara urlano un poderoso «alalà» a cui il Poeta risponde «non clamori, ma silenzio»; e poi accennando alla sua mano destra fasciata aggiunge: «Sono dolentissimo di non potervi stringere la mano». Egli spiega che due o tre giorni or sono nell'accendere la stufa della sua officina buia si è prodotto una scottatura alla mano destra.

D'Annunzio pronuncia parole di estrema cortesia verso i compagni che sono venuti confermargli il giuramento di fedeltà. Dopo il benvenuto egli invita i presenti a seguirlo nell'arengo del *Vittoriale*.

Il Poeta dichiara che ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un'offensiva armatoriale. «Infatti — egli dice — a proposito di quell'accordo, che pareva fausto, firmato da lui e dall'ammiraglio Cagni, ho ricevuto notizie che dimostrano già la volontà di denunciare l'accordo stesso. Si vorrebbe che io fossi preso dal dèmone delle avversioni personali contro il tale che ha nome Giulietti, contro il tal altro che ha nome Umberto Poggi, insomma contro le persone invise agli armatori».

Fino ad oggi — aggiunge il Poeta — si è troppo abusato della parola, ora conviene tacere e operare ed avere in sommo onore lo spirito di sacrificio necessario per le cause nobili, spirito di sacrificio che imparammo nelle trincee e nei combattimenti, allorchè i valori materiali del mondo erano a repentaglio. Oggi che i valori spirituali del mondo sono in pericolo, perchè noi non accetteremmo questo spirito di sacrificio, questa abnegazione, questa dedizione totale di noi stessi alla causa bella per la risurrezione di quella che a Fiume chiamavano la patria futura?

D'Annunzio ricorda che l'anno scorso, quando lottava con la morte, il medico gli diceva che dovevano passare trenta anni perchè le sue idee fossero attuate; ma egli è più ottimista e crede che per la realizzazione non ci vorrà tanto tempo.

E aggiunge: Nel mio nome vi è la parola «Annunzio», non vi è la parola «rinunzio». Io credo che la vittoria l'avremo, se ciascuno di noi consentirà a questo sacrificio e questa abnegazione, a questo lavoro ostinato e sagace.

D'Annunzio rifà la storia della penna colla quale i segretari hanno firmato il giuramento, penna ricavata dal remo di una barca colla quale fu operato un salvataggio presso la foce del Pescara; dice che con quella stessa penna ha scritto il messaggio che domani sarà letto e termina così: «Con un augurio che è quasi certezza di vittoria, io vi dico: Sperate, sperate e operate».

Gli accenni di d'Annunzio sono stati espliciti. L'ammiraglio Cagni a nome dei commissari governativi vorrebbe che Umberto Poggi e tutti i suoi amici fossero privati di qualsiasi ingerenza nel governo della Federazione, come ne sono stati privati Giulietti e i suoi amici. Ciò era stato già chiesto durante le trattative della scorsa settimana, ma d'Annunzio aveva decisamente ricusato di sacrificare Poggi.

Si ha l'impressione che l'ammiraglio Cagni avesse interpretato il patto sottoscritto con d'Annunzio nel senso che proprio a lui fossero demandate le facoltà di fiduciario del Poeta, ma tale impressione — si fa rilevare — non poteva e non può trovare nessuna giustificazione nella lettera e nello spirito del patto, il quale ha affermato chiaramente che le funzioni dei commissari governativi riguardano soltanto il passato.

Al governo della F.I.L.M. d'Annunzio intende provvedere direttamente servendosi dei collaboratori che si è scelto.

Gli arresti per gli incidenti di Napoli

NAPOLI, 23. — In seguito ad ordini tassativi pervenuti dal Ministero dell'interno la Questura questa notte ha diramato agli uffici sezionali disposizioni per l'arresto simultaneo di quei fascisti padovaniani che in occasione del discorso dell'on. Giunta diedero origine agli incidenti di cui vi diedi notizia.

Gli arresti sono avvenuti non solamente a Napoli, ma anche in vicini comuni come Miano, Marianella, San Giovanni a Teduccio ed altri. In tutto una sessantina di fascisti sono stati tradotti in Questura; le loro armi sono state sequestrate e, poichè alcuni di essi erano in possesso di rivoltelle di cui non era stata fatta la prescritta denuncia in Questura, costoro sono stati deferiti per tale reato all'autorità giudiziaria.

Fra gli arrestati si notano il milite portuario Di Florio, il decurione Umberto Perrone, Paolo Ruggiero, l'ex capo del Sindacato del Macello che fu espulso. Domenico Mancuso, il milite Ferrajoli contro cui specificamente pesavano i rapporti del commissario di San Ferdinando in seguito agli incidenti avvenuti al «Gambrinus»; il seniore Talarico ed altri.

I delitti delle madri infami

Seppellisce viva la sua creatura nell'orto della casa

COTRONE, 22. — Un raccapricciante delitto scoperto solo ora, ha destato nella nostra città e nei paesi vicini, ove l'eco del triste fatto è giunta con impressionante rapidità, vivissima, unanime indignazione. Ed è ovvio: una madre snaturata, per nascondere il frutto di un amore peccaminoso, non appena venuto alla vita, l'ha seppellito in un orto vicino; ed il delitto, che non ha forse precedenti nella cronaca della delinquenza umana per la malvagità con la quale è stato compiuto, ella ha confessato con cinismo ributtante dinanzi alla piccola tomba da essa stessa scavata per celare al mondo il fallo commesso; onde questo popolo nostro, che ha così profondo il culto per la famiglia e l'amore pei figli, ha accolto con raccapriccio e con un senso di vivissimo disgusto, la notizia della scoperta fatta e della confessione di Caterina Fabiano, la madre assassina.

Il delitto non è stato però compiuto ieri; si dice anzi che risalga a qualche mese fa. Comunque, nessuno in città era venuto a conoscenza dello stato della Fabiano e della miseranda fine della creatura sua prima d'ora; prima di quando cioè una persona, il cui nome la polizia tiene giustamente celato per non serbare più a lungo un segreto che le procurava un indicibile rimorso, si decise ad informarne l'autorità di pubblica sicurezza perchè provvedesse alla punizione della madre infame e di una complice di essa, che sembra sia anche una parente prossima della parricida.

La gravità dell'accusa era tale che il brigadiere dei carabinieri che la raccolse, non frappose indugio: fece ricercare la Caterina Fabiano e tentò di ottenere da essa la confessione della colpa; ma viste inutili le sue insistenze, la condusse nell'orto ove si supponeva, per le indicazioni fornite dall'anonimo, che fosse stata sepolta la piccola vittima della perfidia materna e quivi rinnovate con abilità le accuse che su di essa gravavano, la indusse finalmente ad indicare il luogo ove macerava il corpicino. Iniziato lo scavo, sotto un po' di terra infatti apparve subito il cadavere del neonato avvolto in miseri cenci; e dinanzi a questa macabra scena la madre inumana non ebbe un sussulto; non una contrazione il suo viso cereo; non una lagrima i suoi occhi dallo sguardo bieco; tentò anzi con cinismo ripugnante affermare che la povera creatura era nata morta per diminuire la sua colpa di madre snaturata. Ma l'autopsia però frustrò anche codesto nefando tentativo poichè affermò che la piccola vittima era venuta alla luce viva e fu seppellita poco dopo.

Onde la Fabiano venne immediatamente arrestata e condotta in carcere fra le imprecazioni della folla che si era raccolta nei pressi dell'abitazione della donna malvagia non appena si diffuse la voce della grave accusa che pesava su di essa.

Come abbiamo detto, una sua supposta complice è stata intanto «fermata»; ma non è improbabile che, prendendo consistenza le vaghe accuse che ora circolano, quanto prima il procuratore del Re spicchi contro di questa anche un mandato di cattura.

Il cadaverino di un neonato in una botte

BOLOGNA, 23. — Il cadavere di un neonato è stato trovato entro una botte adibita al servizio della vuotatura dei pozzi neri.

Il colono Mezzetti Angelo lunedì notte si recò in via dei Canili presso Borgopanicale a vuotare un pozzo nero e compiuto il suo lavoro chiuse la botte. Al mattino con grande raccapriccio constatò che galleggiava nel contenuto il corpicino di una neonata. Dalle indagini fatte sembra sia da escludere che il cadaverino sia stato [illegible] to dal Mezzetti all'atto della vuotatura del pozzo nero, e che piuttosto qualche madre snaturata l'abbia gettato nella botte quando il Mezzetti l'aveva già riempita.

La questura indaga.

Un possidente assassinato con 15 coltellate

TRIESTE, 23. — Ieri notte, nei pressi del paese di Buje, nell'Istria, con 15 tremende coltellate è stato ucciso il possidente cinquantaduenne Maffeo Petrelich. Orribile particolare: le mani dell'infelice erano state tagliate ambedue nettamente ai polsi.

Si ignora se il delitto sia stato commesso a scopo di furto o per vendetta. Sono state iniziate attive indagini per accertare i fatti.

Il mistero del Monte Vigogna

Si affaccia nuovamente l'ipotesi del delitto

GENOVA, 23. — E' stato identificato il cadavere trovato giorni or sono alle falde del monte Vigogna: si tratta del quarantenne Dante Petrucci, meccanico disoccupato, nativo di Livorno e abitante a Bolzaneto. Il riconoscimento è avvenuto in seguito all'arrivo a Genova del figlio del Petrucci.

L'identificazione del cadavere ha rinnovato i sospetti sulle cause della morte, e si è affacciata nuovamente l'ipotesi che possa attribuirsi a delitto.

Intanto i carabinieri hanno proceduto al «fermo» di un individuo, un commerciante di Sampierdarena, il quale il giorno a cui risale la morte del Petrucci, avrebbe con lui fatta un'ascensione al Santuario della Guardia.

Nessuna luce su la donna

senza mani e senza testa scoperta nel Po

FERRARA, 22. — Il cadavere di donna scoperto nel Po — come vi comunicai — senza mani e senza testa, completamente nudo all'infuori dei piedi ancora chiusi in due eleganti scarpine, non è ancora stato identificato. Le ipotesi che si fanno sulla macabra scoperta sono varie ed infinite; ma non è da scartarsi anche quella di un suicidio.

Infatti si ricorda da molti che nel marzo dell'anno scorso un giornale ferrarese annunziò l'improvvisa scomparsa di una ragazza di nome Augusta, di anni 32, che trovavasi a servizio presso il sig. cav. prof. Tito Ferranti, direttore di questa Banca Popolare. Dopo molte ricerche fu rinvenuto il suo paletot sulla riva del Po presso Pontelagoscuro; e si credette che la disgraziata si fosse gettata nel fiume.

La ragazza era figlia di un muratore di Ruina, un paesello rivierasco, a poca distanza da Pescara ove venne scoperto il cadavere.

Di solito essa portava scarpe avute in regalo dalla sua padrona, sicchè potrebbe darsi che la signora Ferranti, esaminando quelle che il cadavere ancora calzava, si mettesse in grado di squarciare il sinistro mistero. Diciamo questo perchè non sono pochi quelli che, di fronte alla triste scoperta, pensano sempre ad un feroce mostruoso delitto. Contribuisce a rafforzare questa opinione — che, del resto, neanche l'autorità scarta totalmente — il fatto, più che altro, della nudità del cadavere. Ammettendo pure che la putrefazione delle carni nella corrente del fiume abbia prodotto il distacco della testa e delle mani dal resto del cadavere, come si può ammettere che la corrente abbia a questo strappato ogni indumento?

Eppoi nel pubblico ferrarese è ancora vivo il ricordo di altre scoperte del genere fatte di recente e sulle quali grava pur sempre un fosco mistero. I miseri resti del negoziante di stoffe Primo Iesi, trovati in un sacco dentro il Volano; il cadavere straziato del capomastro muratore Francesco Fagioli, rinvenuto pochi mesi or sono nelle acque del Po; lo sconosciuto trovato morto presso le rive dello stesso fiume appena venti giorni fa, destano generalmente una forte impressione e fanno giustamente pensare che una misteriosa combriccola di delinquenti abbia scelto i gorghi profondi dei nostri fiumi per nascondere le prove dei loro delitti.

Inutile aggiungere che in merito all'ultima sinistra scoperta l'autorità prosegue nelle sue indagini.

Il tentato suicidio di un omicida

al cellulare di Milano

MILANO, 23. — Ieri sera, verso le 20, una guardia carceraria di ronda lungo uno dei raggi del Cellulare, fu scossa da un macabro spettacolo che gli apparve attraverso lo spioncino della cella di un omicida, il giovane Carlo Gasparinetti.

Il prigioniero si era appeso all'inferriata con un nodo scorsoio fatto da un brandello di lenzuolo e si dibatteva contro il muro. In un momento la guardia fu nella cella e con altri compagni tagliò il nodo adagiando a terra il detenuto e portandolo poi in una camerata vicina più ampia, dove il mancato suicida, che era semi-svenuto, rinvenne e si mostrò agitatissimo.

Il Gasparinetti è stato il protagonista il 9 novembre scorso di un doloroso fatto. Dopo una disputa per questioni di interesse con un conoscente, tale Enrico Bonardi, abitante come lui in via Giotto, che voleva resa una somma da tempo affidatagli, il giovane lo freddava con un colpo di rivoltella.

Un sanguinario camorrista napoletano

morto a Baltimora nel Cleveland

La notizia della morte di Michele Aria, detto «o craparo», del quale ci occupammo a proposito del suicidio del commerciante De Vivo e di tutte le vicende seguite a quella tragedia, è riconfermata. Uno del personale di bordo del *Duilio*, giunto ieri l'altro da New York, ha riferito che il napoletano è morto in seguito ad una operazione chirurgica subìta dopo l'aggressione e il ferimento di lui a Brooklyn.

Michele Aria era rimasto quasi paralitico, e si era ritirato a vivere a Baltimora, nel Maryland. Al principio del mese cadde e nella caduta si riaprì una ferita che si era appena rimarginata. Quindi intervento chirurgico, anche per l'estrazione dell'ultimo dei quattro proiettili che lo ferirono nella aggressione di Brooklyn. L'operazione ebbe però esito infelicissimo. E il quattro gennaio Michele Aria, dopo lunga e dolorosissima agonia, spirò.

Accoltellato in tram dal fattorino

NAPOLI, 23. — Ieri sera, verso le 21, su di una piattaforma di un tram della linea provinciale Capodichino-Napoli, aveva preso posto il fornaio Giovanni Liguori in compagnia di un amico, tale Rescigno. I due parlavano insieme quando venne il fattorino tranviario per la distribuzione dei biglietti. Il fornaio acquistò i due biglietti per sè e per l'amico ed in pagamento consegnò al fattorino un biglietto da cinque lire; ma quando chiese il resto il fattorino disse di avere avuto solamente cinquanta centesimi. La contestazione degenerò in litigio ed i due si azzuffarono violentemente sulla piattaforma mentre il tram era in movimento. Il fattorino colpì dapprima l'avversario con la borsa di pelle che teneva per i denari, poi estrasse un pugnale e ne vibrò tre colpi al Liguori che cadde sul pavimento colpito al quarto spazio intercostale.

Il Rescigno provvide a trasportare il ferito all'ospedale, ove i sanitari riscontrarono una gravissima ferita che mette in pericolo l'esistenza del fornaio. Il fattorino si è dato alla latitanza ed è attivamente ricercato dalla polizia.

Due atesini arrestati a Graz

per assassinio

BOLZANO, 23. — Giorni fa veniva scoperto nel suo ufficio moribondo il direttore della Banca Agraria di Admont nella Stiria, il trentaduenne Giuseppe Schachner. Gli ignoti assassini avevano evidentemente agito a scopo di furto perchè la cassaforte venne trovata scassinata e svaligiata. La sera prima il direttore aveva segnato la presenza in cassa di 60 milioni di corone (al cambio attuale appena 20,000 lire). Dalle prime indagini della gendarmeria austriaca, risultò che l'orrendo fatto di sangue era stato commesso fra le quattro e tre quarti e le cinque e mezzo del mattino. Alle sei, le pattuglie dei gendarmi erano già sulle tracce dei colpevoli. Nel locale vennero rinvenute sotto un tappeto delle chiazze di sangue; su una lampada erano visibilissime delle impronte digitali. Nei pressi del cimitero, verso il cosidetto Monte della Signora venne rinvenuta una busta da lettere, macchiata di sangue, la quale sembrava esser stata adoperata dall'assassino per pulirsi le mani.

Malgrado le gravissime ferite riportate, Schachner prima di morire, ebbe ancora la forza di narrare d'essere stato assalito da un uomo alto e snello di fisionomia non ignota, entrato nascostamente nel suo ufficio, il quale l'aveva aggredito senza dargli tempo di difendersi, crivellandolo di pugnalate. Dopo queste brevi dichiarazioni, il Schachner cadeva in svenimento, dal quale più non rinveniva.

La direzione della Banca Agraria Stiriana fissava una taglia di 3 milioni di corone per chi avesse catturato l'assassino, più il 10 per cento del denaro che si sarebbe ancora trovato nelle sue tasche.

Il cameriere di Merano

La gendarmeria sguinzagliata sulle tracce del malfattore riuscì a identificarlo e arrestarlo il 13 corr., mentre il 18 corr. veniva arrestata la sua amante e complice. Sul principio egli tentò di spacciarsi sotto falso nome, ma dalle inchieste condotte ultimamente a termine risultò trattarsi del cameriere Giovanni Tobitter di Merano. Durante il trasporto alle carceri, egli tentò di suicidarsi segandosi la gola con un rasoio che teneva in tasca. La ferita fattasi, gli impedì più tardi di parlare, tanto che dovette rispondere all'interrogatorio con carta e matita.

La donna arrestata quale sua complice è la trentanovenne Anna Brenner di Appiano, da lui conosciuta a Merano; ove era addetto presso l'Hotel Post in qualità di sottocameriere. Espulso in seguito dall'Italia perchè teneva un contegno sospetto, egli continuò la sua relazione colla Brenner, la quale gli spediva in Austria delle raccomandate contenenti importi in lire italiane. Egli depositò quel denaro alla Banca Agraria di Admont, avendo così campo di osservare le ingenti somme che venivano manipolate dallo Schachner.

La Brenner, che era da qualche mese presso i suoi parenti a Pörtschach am Wörtersee, al momento dell'arresto negò tutto, fingendo di nulla sapere. Però in seguito a un'accurata perquisizione venne trovata in possesso di 63,816,000 corone austriache, di 124 lire, di 1 miliardo di marchi germanici e di altre valute estere, per somme non rilevanti.

La donna si mantiene costantemente sulla negativa; il Tobitter, che all'atto del suicidio aveva già confessato tutto, all'ultimo momento riprese a negare assicurando che l'assassinio era stato commesso da un terzo complice il quale dopo scassinata la cassaforte, gli aveva passato il denaro ed era scomparso. Le autorità stanno tuttora indagando. Intanto il Tobitter è stato ricoverato all'ospedale di Rottenheim.

Il commesso postale arrestato per furto

tradotto a Milano

MILANO, 23. — E' stato tradotto a Milano il commesso postale Vito D'Agostino, che era stato arrestato a Genova per un grave furto in danno delle Poste.

Come si ricorderà egli era riuscito ad allontanarsi da Milano l'11 novembre scorso dopo essersi impadronito di 62 mila lire in contanti e 400 mila in assegni che aveva raccolto dalle varie succursali di città e che avrebbe dovuto consegnare all'Ufficio della Stazione.

Il dissesto e la scomparsa

di un negoziante milanese

MILANO, 23. — Da qualche giorno è scomparso il negoziante in pellami Giuseppe Viola. La sua storia riflette una breve ma complicata e sfortunata attività commerciale giunta al fallimento attraverso tentativi disperati di salvezza, alcuni dei quali sarebbero andati ad urtare contro il codice.

Questa circostanza ha indotto l'autorità giudiziaria ad ordinare la cattura del Viola, ma ogni ricerca di lui è riuscita finora vana.

Un albergo per... caprioli, camosci, ecc.!

BOLZANO, 23. — La enorme caduta di neve segnalata quest'inverno nella regione del Monte Aquila, ha costretto la grossa selvaggina d'alta montagna a rifugiarsi negli abitati. Gli abitanti di S. Antonio nel Tirolo, che pur essendo appassionatissimi cacciatori, disdegnano la facile preda, hanno... eretto nella veranda dell'Hotel alla Posta una grandiosa stalla, nella quale sono attualmente ricoverati ben 32 capi fra caprioli, camosci e stambecchi, i quali stanno in attesa del cambiamento di stagione.

GLI SPORTS

La riunione del comitato olimpionico

A Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Sottosegretario all'interno on. Aldo Finzi, si è riunita la Commissione esecutiva del Comitato Olimpiaco Nazionale Italiano. Erano presenti: i vice presidenti comm. Alberto Masprone e on. Italo Capanni, il segretario generale comm. Felice Tonetti, il Tesoriere cav. uff. Emanuele Croce, il marchese on. Giorgio Guglielmi, in rappresentanza del Comitato Internazionale Olimpiaco, il comm. Gustavo Verona, capo ufficio Stampa e propaganda, il rag. Daciano Colbachini e il signor Giuseppe Corbari, consiglieri. Assisteva pure il segretario Aldo Di Lea.

Dopo di avere trattato pratiche della massima importanza nei riguardi della preparazione olimpiaca, è stato votato un ordine del giorno in merito alla nota questione della Federazione Italiana giuoco calcio, ordine del giorno che suona così:

La Commissione Esecutiva del C. O. N. I. riunita per esaminare lo stato attuale della crisi che travaglia la Federazione Italiana giuoco calcio;

Intesa la relazione della Presidenza e le ragioni per le quali l'11 corr. fu indetta ad intervenire nel dibattito votando e pubblicando il noto ordine del giorno;

Convinta che quell'atto corrispondeva tanto ad un diritto statutario del C. O. N. I. di regolarizzare col suo alto intervento ogni dibattito che minacci la compagine e l'efficienza sportiva nazionale, quanto ad un dovere di circoscrivere al più presto e col minor danno un dissidio gravemente deleterio;

Approva all'unanimità ed in ogni suo particolare l'opera della presidenza e fa proprio l'ordine del giorno votato;

E, pur dolendosi che in un primo tempo da uno degli enti responsabili si sia voluto dare a quel monito una interpretazione non conforme alle parole e allo spirito che l'aveva animato;

Riscontrando poi, attraverso gli atti successivi che tutti gli enti della F. I. G. C. hanno compreso l'equità contenuta in quel documento, li incita a perseverare nelle vie della concordia oggi più che mai necessaria per le migliori fortune del giuoco del calcio in Italia».

I risultati delle gare preolimpioniche

In conseguenza dei risultati ottenuti le liste dei tiratori che parteciperanno alla I Gara nazionale preolimpionica per il Lazio risultano formate dai seguenti schermitori.

Fioretto: Colareu, Loy, Sarocchi, Spinelli, Di Gennaro, Manfredi, Silvestri, Curci, Gaudini Giulio, Gelpi.

Sciabola: Balzarini, Colareu, Spinelli, Gianoglio, Moricca, Di Gennaro, Pavani, Gigli, Gaudini Giulio, Resse.

Spada: Nenzi, Arnaldi, Compagna, Moricca, Lo Savio, Loy, Menaghini, Sarocchi, Silvestri, Santoponte.

SCHERMA

Aldo Nadi batte Tack

BRUXELLES, 23.

Aldo Nadi ha battuto ieri sera in un match di fioretto il campione dei professionisti belgi Tock con dieci stoccate contro cinque.

Erano presenti l'ambasciatore italiano, Michelangelo Zimolo e tutte le autorità bruxellesi. Il vincitore è stato applauditissimo.

BOXE

L'attesa in America per l'arrivo di Spalla

Il transatlantico «Pincio» che porta in America Erminio Spalla per incontrarsi con Firpo (nel match che avrà valore di semifinale per il titolo di campione mondiale di boxe) si è fermato a Valenza prima di intraprendere la traversata dell'Atlantico. Da tale città Spalla ha inviato alla famiglia e agli amici i suoi saluti e le sue notizie.

In America Spalla è atteso da più di 750 mila italiani che ivi dimorano, con vera ansia.

Una reclame fantastica è già incominciata per il combattimento che dovrà sostenere. Gli organizzatori hanno già incominciato a fabbricare un'arena capace di ben 100.000 posti.

A Buenos Ayres sono già pronti gli allenatori che serviranno a mettere a punto il nostro campione per il giorno del grande match. Oltre a Barrik, Pegazzano, Kid Francis, Paul Gay e Bertal. Spalla avrà anche dei boxeur argentini, ed egli stesso farà la scelta dei suoi allenatori.

Nella sua permanenza a bordo Erminio non ha trascurato il suo allenamento, e davvero non è parso mai in forma come lo è ora: veloce, mobile sulle gambe, porta bene il sinistro ed una riserva di fiato da far invidia a non pochi campioni.

Brown campione europeo dei pesi gallo

PARIGI, 23.

In seguito alla vittoria di Johnny Brown su Eugler Lake, il comitato d'urgenza dell'International boxing union ha votato all'unanimità la proclamazione di Johnny Brown al titolo di campione d'Europa pesi gallo.

In conseguenza di questa proclamazione la sfida lanciata a Bugler Lake da Scillie, campione del Belgio peso gallo si intende lanciata al nuovo campione.

La riunione al Club Campitelli

La prima riunione pugilistica che il Club Campitelli ha fatto svolgere nei suoi locali è riuscita perfettamente. Numeroso pubblico vi assisteva: gl'incontri sono stati tutti seguiti con grande interesse.

Ecco i risultati:

Match not decision: Palopoli-D'Averio.
Wenzel batte ai punti Barbanti.
La Villa, «match» nullo con Crivelli.
Pacinoci Balilla batte ai punti Massoni.
Barucca batte ai punti Righi.
Magnoni Achille «match» nullo con Giomini.
Match not decision: Angelini I-Di Marzio.

La giuria decretò una medaglia d'argento ai «boxeurs» Magnoni e Giomini per coraggioso combattimento sostenuto.

Un meeting motonautico internazionale

STRESA, 22. — In una riunione plenaria del Comitato esecutivo per le gare motonautiche, venne approvato un grandioso programma di gare che avranno luogo prossimamente nel nostro lago.

Il Ministro della marina, per darvi incremento, ha assicurato il suo contributo di 25 mila lire.

Tribuna giudiziaria

Un cameriere che uccise per isbaglio un compagno.

La sera del 16 dicembre 1922, alla trattoria Saviano a piazza Trevi un giovane cameriere, tal Lando Cristiani, di 17 anni scherzava con il compagno Alberico Carutti, di anni 32, il quale, ad un certo punto, lo colpì con un coltello all'inguine, producendogli una lesione mortale.

Iniziate le indagini dalla P. S. fu aperta istruttoria sommaria, dopo la quale fu rinviato, per citazione diretta, dinanzi al Tribunale il Garutti per rispondere di omicidio colposo.

La causa è stata discussa dinanzi alla VII sezione del nostro Tribunale penale. La famiglia della vittima, che si costituì parte civile affidando la difesa all'avv. Giuseppe Romualdi, dichiarò che le ragioni dell'omicidio dovessero ricercarsi nei rancori che il Garutti aveva talvolta manifestato contro la vittima.

Dopo lungo dibattimento il Pubblico Ministero formulò una richiesta principale, secondo la quale il Tribunale, ritenendo di trattarsi di omicidio volontario, di competenza della Corte d'Assise, avrebbe dovuto rinviare gli atti al Procuratore del Re, ed una richiesta subordinata per la quale chiedeva la condanna del Garutti a cinque anni di carcere ed a tremila lire di multa.

Dopo ampia discussione sostenuta dal difensore del Garutti, avv. Sinibaldo Tino, il Tribunale respingeva la richiesta del P. M. e condannava il Garutti a due anni di detenzione ed alla multa di lire trecento.

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

dici che si propone di ristabilire sul trono di Francia il figlio del Delfino, dopo parecchie avventure è ora giunto ad Eraclea in Sicilia dove spera di trovare il futuro Luigi XIX. Qui comanda una compagnia di Svizzeri e diffida del barone Boardo, maggiordomo del principe, che in questo momento gli sta parlando.

«Per caso, il Principe scoprì che ella lo ingannava con uno dei cortigiani. «Figlia del Re dorado, disse, voglio provarvi nel crogiuolo, e vedremo se il vostro oro è di buona lega. La fece immergere in un bagno d'oro e di rame fuso, e, col metallo estratto, fece coniare alcune monete, che furono gettate al popolo. Il complice, che pure era stato un Grande di Spagna, fu impiccato come un semplice ladro: ignominiosamente. Questo, avvenne nel 1723. Da quel giorno, il popolo di qui presume di sapere che ad ogni cento anni, alla stessa data, il Sant'Ermagora si risveglierà. E' abbastanza singolare il fatto che l'eruzione che distrusse i tre quarti della città, abbia avuto luogo cento anni prima, la domenica delle Palme del 1623. Nei quartieri popolari, cantano una canzoncina che annuncia le catastrofi più spaventose per la Settimana Santa di quest'anno. Forse, piegandoci su questa vasca, potremo leggere quel che ci riserva l'avvenire.

Orjules osservò l'acqua oscura, qua e là agitata da piccoli gorghi e le bolle lucenti che salivano alla superficie e si disfacevano. V'immerse la mano: la ritirò subito.

— Ahi! — esclamò — alla Principessa, piacevano i bagni caldi.

— Che dite? — replicò il barone, sorpreso — Poco fa, l'acqua era appena tiepida!

Immerse la mano anch'egli, e la scosse con una specie di spavento.

— Che significa! E' quasi bollente ora!

I due uomini si guardarono. Le labbra del barone tremavano un poco; egli girò la testa e guardò il Sant'Ermagora. Dal vulcano, non usciva nessun fumo.

— Bah! E' forse un fenomeno transitorio — riprese Boardo, scrollando le spalle. — Ora vi mostrerò la meraviglia del giardino.

Uscito dalla grotta, su un sentiero che s'apriva tra le querce, si trovarono in una prateria. Orjules vide che erano all'estrema punta dell'Isola Verde, e che questa punta più alta del rimanente, ne era separata da un'insenatura dagli orli scoscesi, su cui passava un ponte. All'ingresso del ponte, c'era una casina: di là dal ponte, nel sito più elevato dalla parte dell'isola che, in tal modo, restava isolato, sorgeva un padiglione, piuttosto ampio.

— Ecco là — disse il barone Boardo — il Casino dello Zodiaco fatto costruire, parimenti, dal Principe Paleopazzo. Non so se ve ne accorgiate: ha dodici facciate, e ciascuna è sormontata da una statua, che rappresenta uno dei segni dello Zodiaco. Quella dorata, che s'eleva nel centro del tetto, e brilla, è quella del sole. Ma, prima di farvi visitare il padiglione, debbo avvertirvi di una cosa...

Fino a quel punto, era stato affabile; ora, la sua voce divenne dura e imperiosa.

— Sua Altezza, avendo fatto conoscenza con un certo Ojardias che sembra assai versato nell'alchimia, nell'astrologia e nelle scienze che lo appassionano, lo fece venir da Roma e alloggiare in quel padiglione dove sono allestiti un laboratorio, vari fornelli, insomma tutto quel ch'è necessario alle sue esperienze. Quest'Ojardias vive là rinchiuso, con pochi servi e con un giovane che è, suppongo, un suo pupillo. Nessuno di loro deve uscire dal padiglione. Ed a nessuno è permesso passare il ponte. Soltanto a me: a qualche servitore di mia piena fiducia e beninteso, al Principe. Per maggiore sicurezza, il ponte, come vedete, è sbarrato da un solido cancello, e nella casetta che lo precede, abitano tre Albanesi, muti, di guardia giorno e notte. Riguardo a quelli che volessero infrangere il divieto, guardate la sorte che li attende.

Prese Orjules per il braccio, e lo condusse a picco sul gorgo.

— Attento a non cadere: chinatevi poco.

Orjules abbedì, e, sotto di sè, vide sugli scogli rossastri biancheggiare due scheletri.

Quando si rialzò e guardò il Barone, costui, sollevando le palpebre, gli lanciò uno sguardo acuto, peggiore d'una minaccia. Poi, scansando col piede un sasso, che rotolò fra i rovi giù fino agli scogli, riprese, con voce calma:

— Il castigo vi sorprende, forse. Pensate alle ricerche alle quali si dedica Ojardias e all'importanza che accorda loro Sua Altezza. Adesso che siete informato di tutto, entriamo.

Picchiò all'uscio della casetta: ne uscì un gigante in costume albanese, che, vedendo il barone, salutò profondamente e aprì il cancello. Il barone e Orjules passarono il ponte, giunsero alla porta del padiglione, ed entrarono nel vestibolo.

Il cuore batteva così forte a Orjules, che egli non riuscì a udire le parole dette dal barone a un valletto che subito disparve.

— L'ho fatto prevenire del nostro arrivo, — aggiunse Boardo — così saremo soli nelle tre sale che desidero mostrarvi.

Il salone dove entrarono era, come le altre stanze del Casino, piuttosto limitato, [illegible] del Palazzo Nuovo. Le pareti erano ricoperte di porcellana rosa e verde, di [illegible], con grandi specchi, sui quali erano dipinti mazzi di fiori dorati. Essendo già tramontato il sole, regnava una semioscurità piena di mistero e di seduzione.

Le pareti del salone seguente, erano incrostazioni simmetriche d'ambra gialla e di corallo, incorniciate da marmo nero. Nel mezzo dei riquadri, grandi medaglioni di mosaico romano, rappresentanti feste antiche. Orjules era sorpreso che si fosse potuta trovare tanta quantità d'ambra, ma il barone gli spiegò che il principe Paleopazzo aveva una volta concesso un prestito abbastanza importante al Re di Prussia senza domandare gl'interessi, e allora questi, per ringraziarlo, gli aveva mandato un bastimento pieno d'ambra del Baltico.

L'ultimo salone era un mosaico di porfido, di alabastri, di lapislazzuli, di malachite: un fastoso giardino minerale. In piccole nicchie, erano cristalli di tutte le specie, anche di zolfo. Nel fondo della sala in una nicchia più vasta, incrostata di piriti iridate come ali di scarabei, si vedevano statue di bronzo d'un verde quasi nero. Rappresentavano Plutone, scettrato, e Proserpina, che stringeva in mano una melograna d'oro. Nell'oscurità crescente, i loro occhi d'onice e d'argento brillavano con una specie di perversità.

— Noi siamo — disse il barone, abbassando la voce — nella sala di Plutone. Queste due stanze, furon trovate, prima della costruzione del Palazzo Nuovo. Il principe Paleopazzo, considerava questa sala come quella dei propri antenati, come lo dimostra lo stemma marmoreo, sovrastante alla nicchia, con la sua divisa «Igne vici». Qui fu trovato morto una sera dopo averlo cercato dappertutto. Era steso sul pavimento nero, con una melograna imputridita sulla mano rigida... Ma ora che abbiamo visto tutto, torniamo, capitano. E' l'ora di presentarsi a Sua Altezza.

Uscirono dal padiglione, passarono il ponte, il cui cancello fu richiuso dall'Albanese, e ripresero la strada del Palazzo Nuovo. Quando furono avanti alla grotta d'Anfitrite, il barone si fermò un istante, scrollando il capo, poi continuò a camminare. Arrivati al Palazzo, il barone introdusse Orjules in un salottino elegante, di seta azzurra e di velluto giallo.

Dopo aver atteso un poco, una porta a due battenti si aprì, e il Principe di Trinacria fece la sua comparsa. Era un uomo d'una sessantina d'anni, piccolo, grassoccio, con una faccia cascante e annoiata, cosparsa di eczemi, e due occhi da topo, ai lati d'un grosso naso, paonazzo e bitorzoluto. Indossava una lunga marsina violetta, che gli pendeva sui polpacci. Pantaloni eguali, calze di seta color di rosa, e due o tre bottoni di brillanti sul petto. L'acconciatura del capo era quella del suo buon tempo: due ali di piccione ben incipriate, e il codino. La presentazione fu breve. Per darsi un contegno il Principe apriva e chiudeva continuamente un'ampia tabacchiera, senza attingervi. Fece ad Orjules qualche domanda insignificante, sorrise a Boardo, ravviò le pieghe del suo «jabot» e si ritirò, dopo aver offerto la destra al baciamano.

Rientrato in camera sua, Orjules, sedette in poltrona, appoggiò i piedi al gradino della finestra, accese un sigaro e si mise a riflettere sugli avvenimenti della giornata. La sua attenzione si concentrò su alcuni punti.

— Prima di tutto, che uomo è il barone Boardo? A vederlo, sembra, nello stesso tempo, astuto e grottesco, diffidente e ridicolo, ma... Il tono che prendeva nel parlarmi del padiglione dello Zodiaco, le occhiate che mi gettava, non erano di uno sciocco, nè di uno stordito. Più che mai, bisognerà tener gli occhi aperti e non correr troppo: del resto, la sorveglianza mi pare severa. Quel promontorio così stretto, le cui rive sono irraggiungibili, quel ponte custodito dai tre Albanesi... A proposito, mi sembra che Boardo m'abbia parlato d'un pupillo d'Ojardias, e non di una pupilla. Sospetterebbe già di me e avrebbe detto così, per poter sorprendere sulla mia faccia un segno di meraviglia?... Poichè, la lettera di Ojardias diceva chiaro che i due fanciulli regali l'avevano accompagnato in Eraclea. Ci sarebbe un nuovo mistero? Non importa: sapremo tutto più tardi. L'importante, è che Luigi XIX sia là!

CAPITOLO XVI

I giorni seguenti furono monotoni, per Orjules. Addestrava la compagnia, provava l'uniforme; sole distrazioni erano la colazione in città e un sigaro al caffè turco. Non ordì nessun intrigo con la Latangela; un gesto ch'ella fece gli ricordò Ersilia e bastò questo perch'egli la trovasse volgare e se ne disgustasse. Una sera, entrava nella sala da pranzo de «La Testa di Moro», scorse il barone di Crè e Ratabouille. Non si scambiarono nessun cenno e Orjules, tranquillamente, andò a sedere alla tavola accanto. Dopo qualche momento Crè, gentilmente gli imprestò la saliera e, a poco a poco, finsero di far conoscenza.

(Continua).

Informazioni e ultime notizie

Le elezioni al 6 Aprile

La Camera sarà sciolta domani

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri la relazione al decreto di scioglimento della Camera e la convocazione dei comizi elettorali.

Il decreto sarà sottoposto domani alla firma Sovrana.

La convocazione dei comizi elettorali è fissata per il 6 aprile. Parve, per un momento, che la data prescelta per le elezioni politiche dovesse essere il 13 aprile; ma poi il Presidente avendo giustamente deciso di non ritardare le elezioni, giacchè le operazioni elettorali richiederanno non breve tempo, si è fissato sul 6 aprile definitivamente.

Tutta la organizzazione tecnica per le elezioni già da alcuni giorni è stata completamente ultimata presso il Ministero dell'interno.

Le operazioni per lo spoglio delle schede, il computo dei voti e la proclamazioni potranno essere compiute entro una settimana o una decina di giorni; cosicchè verso la metà di aprile potrà essere conosciuta la fisionomia della nuova Camera.

La Camera potrà essere allora riconvocata a fine aprile o ai primi di maggio, e potrà provvedere in tempo alla concessione dell'esercizio provvisorio scadendo a giugno quello che la Camera moritura aveva accordato.

Presso la direzione del Partito fascista fervono i preparativi per l'Assemblea fascista che si terrà il 28 corr. a Palazzo Venezia, alla quale parteciperanno i maggiori rappresentanti delle alte gerarchie fasciste ed i fascisti che coprono cariche nel mondo politico o in quello amministrativo. Si calcola che saranno circa seicento i partecipanti a questa che sarà la più importante assemblea del fascismo dall'ottobre del 1922.

Il grande discorso che il Capo del Governo pronunzierà la sera del 28 corrente, sarà il vero discorso piattaforma per la lotta elettorale e per l'azione ricostruttiva che il Governo fascista si propone di svolgere.

Il Consiglio dei Ministri

Oggi alle ore 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti i Ministri: Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, De Stefani, Oviglio, Gentile, Carnazza, Corbino, Di Cesarò, il Commissario per la Marina Mercantile on. Ciano, e il Sottosegretario alla presidenza, on. Acerbo.

Su proposta del Presidente, che aveva già ottenuto il preventivo assenso Sovrano, il Consiglio ha approvato uno schema di Decreto per cui l'avv. Giovanni Giuriati, deputato al Parlamento, è destinato ad imbarcare in missione speciale sulla regia nave *Italia* con incarico di Ambasciatore Straordinario del Re presso i Capi degli Stati che saranno visitati nel corso della Crociera nell'America Latina e per la durata di essa.

Ferme restando le disposizioni del Decreto 31 ottobre circa la nomina e le attribuzioni del Commissario generale del Governo comandante Grenet e dei Commissari speciali, spetterà all'on. Giovanni Giuriati l'alta direzione della Crociera per il migliore svolgimento di essa.

Indi il Consiglio, su relazione del Ministro a disposizione on. Giuriati, intervenuto al Consiglio per l'argomento, ha discusso ampiamente ed approvato varii schemi di Decreti relativamente alla liquidazione dei beni dei sudditi ex-nemici.

Il Consiglio, dopo ampio esame della questione degli alloggi — al quale parteciparono il Presidente e quasi tutti i Ministri — ha ritenuto che non sia il caso di ripristinare alcuna misura vincolistica che possa arrestare o scoraggiare lo sviluppo delle nuove costruzioni edilizie che nell'anno decorso, dopo il ritorno al regime liberista, ha assunta una speciale intensità avviando alla soluzione il grave problema della mancanza degli alloggi.

Ha stabilito, contemporaneamente, di incaricare i Ministri delle Finanze, dell'Economia Nazionale, dei Lavori Pubblici e della Giustizia, di studiare particolari provvidenze atte a favorire ancor più la costruzione delle case in quei centri che ne hanno più urgente necessità.

Il Consiglio — terminato alle 13.30 — si è poi occupato di altri affari di amministrazione.

La direzione del P. P.

Si è riunita iersera la direzione del P. P. coll'intervento dell'on. De Gasperi, presidente del gruppo parlamentare, il quale ha fatto una dettagliata esposizione del Congresso di Milano.

Si è svolto quindi, tra gli intervenuti, un primo scambio di idee sulla situazione elettorale ed ogni ulteriore discussione è stata rinviata a stamane, in attesa dell'avvocato Ferrari di Modena dell'ala sinistra del partito, il quale, in virtù d'una disposizione statutaria del 1921 approvata al Congresso di Venezia, per la quale ha diritto di partecipare alle discussioni elettorali della Direzione una rappresentanza della minoranza, era stato chiamato a Roma.

La riunione di stamane — colla partecipazione dell'avv. Ferrari — è durata sino a mezzogiorno.

Poichè le organizzazioni del Partito popolare sono provinciali, è stato deciso, nell'imminenza della lotta elettorale che, date le attuali circoscrizioni elettorali, un delegato della direzione faccia parte dei comitati elettorali circoscrizionali per meglio attendere al lavoro preparatorio.

La direzione ha quindi brevemente esaminato l'atteggiamento da assumere nelle singole circoscrizioni per quanto riguarda la formazione delle liste e quindi ha rinviato la discussione.

Oggi e domani la direzione terrà nuove riunioni.

Polemichetta fra "girondini" e "socialisti nazionali"

Al comunicato dei « girondini » da noi ieri pubblicato, i « socialisti nazionali » di cui ieri abbiamo spiegato le origini, rispondono stamane con una lettera che il pubblicista Giuseppe Marlui ha indirizzato ai giornali, ed in cui è detto:

« I socialisti nazionali dànno atto, per mio mezzo, ai « girondini » che non hanno nulla di comune con loro.

« Ma il loro comunicato ai giornali, tradendo un astio ingiustificato ed inopportuno, afferma anche che i socialisti nazionali sono « alcuni » e costituiscono un « improvvisato gruppo ». Rispondiamo che siamo molti e non improvvisati sia per le ragioni esposte nell'ordine del giorno votato nell'ultima assemblea del 19 corrente, sia per i precedenti relativi alla marcia su Roma, quando salutammo l'arrivo dell'on. Mussolini con un pubblico manifesto intitolato proprio all'Unione Socialista Nazionale insieme con quello dell'Unione Mazziniana Nazionale, quando cioè i « girondini » non esistevano ancora. Ed abbiamo fatto in ogni occasione il nostro dovere verso il nuovo regime che ha ridato all'Italia anarcheggiante ordine, lavoro e disciplina.

« Noi non siamo dei convertiti. E Benito Mussolini ben ci conosce, perchè ci ha visti sempre al suo fianco fin dal 1914 ».

Sappiamo che nel prossimo numero de *La Gironda* vi sarà un articolo che descrive le rispettive posizioni del socialismo nazionale.

Ma la polemichetta, invero, non è soverchiamente interessante...

L'insediamento del Consiglio della Cassa Infortuni

Ieri si è tenuta la seduta di insediamento del nuovo Consiglio Superiore della Cassa Nazionale Infortuni, a cui ha voluto assistere anche il ministro dell'Economia on. Corbino. Fra i presenti erano il presidente dell'Istituto on. Dino Grandi, il direttore generale comm. Bagoni, i rappresentanti dei datori di lavoro, on. ing. Mezzini per gli industriali, e cav. Fornaciari e cav. Tasca-Bordonaro per i proprietari agricoli; i rappresentanti dei lavoratori comm. Cucini, vicesegretario generale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste ed on. D'Aragona per gli operai della industria; il comm. Racheli per i lavoratori agricoli.

Gli Istituti Fondatori erano rappresentati dai signori on. sen. Ferrero di Cambiano, gr. uff. Novella, comm. Ciamarra, gr. uff. Pancino e gr. uff. Teneranl. Sono intervenuti i due membri scelti fra persone competenti nella materia delle assicurazioni sociali, gr. uff. Falcioni e comm. Benassi, il gr. u. Marella, membro di diritto quale reggente la Direzione Generale del Lavoro e della Previdenza Sociale che accompagnava il Ministro Corbino insieme co. gr. uff. avv. Giordani della stessa Direzione Generale, il comm. Medolaghi, direttore generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali; ed inoltre il gr. uff. De Camillis rappresentante il Ministero delle Colonie e i signori Angelo Donati e Cavalier Bruno di Cussanio rappresentanti rispettivamente gli industriali e i lavoratori della Venezia Tridentina.

Il Ministro Corbino, portando al rinnovato Consiglio l'elogio del Governo, ha pronunciato un notevole discorso, riconoscendo le benemerenze che l'Istituto si è conquistate, ammettendo la necessità di un riesame delle norme legislative, inviando una lode ai precedenti amministratori specialmente al senatore Ferrero di Cambiano, e bene augurando al suo giovane successore on. Dino Grandi che egli sappia essere nell'alta carica audace e prudente, e che la sua azione intelligente, sussidiata dal valore del Consesso eletto che lo circonda, riesca a compiere in pieno la grande opera di tutela dell'operaio italiano, di quell'operaio che non più rinnega la Patria e ne costituisce il baluardo più saldo. (Vivissimi applausi).

Ha risposto l'on. Grandi, con una felicissima e vibrante improvvisazione, ringraziando il Ministro del suo intervento. E, messa in rilievo la situazione rigogliosa e soddisfacente sotto ogni punto di vista della Cassa Nazionale, ha affermato che l'estensione territoriale degli uffici dev'essere continuata con una cura costante ed avveduta, sì da giungere più vicino che sia possibile ai centri industriali e agricoli e penetrarvi con l'opera dell'Istituto, che è di prevenzione, di protezione, di assistenza e di difesa dei fattori della produzione; come deve essere estesa l'assistenza sanitaria specializzata agli assicurati, iniziativa e vanto della Cassa Nazionale Infortuni e che risulta così accetta agli industriali e agli operai.

L'oratore si è diffuso a trattare dei compiti domandati all'Istituto, ed ha concluso, fra generali applausi rivolgendo un saluto alla grande famiglia dei collaboratori dell'Istituto, rinnovando all'on. Ministro Corbino il ringraziamento dell'Amministrazione, suo e della Direzione Generale, e pregandolo di porgere l'omaggio della propria devozione a S. E. il Presidente del Consiglio, con un'invocazione piena di fervore e di fede nella sua opera illuminata intesa alla fortuna e alla gloria d'Italia.

Ha infine pronunziato brevi parole il senatore Ferrero di Cambiano, il quale, anche a nome dei colleghi della scaduta amministrazione, ha ringraziato il ministro e l'on. Grandi per gli elogi rivolti alla loro opera ed ha pregato il Ministro di voler esprimere all'on. Mussolini la sua viva gratitudine per l'onore tributatogli con la nomina a ministro di Stato.

Terminata la cerimonia d'insediamento e allontanatosi l'on. Corbino, il Consiglio ha iniziato lo svolgimento dell'ordine del giorno dei propri lavori.

Contro un tentativo di dividere gli industriali

L'ufficiosa « Agenzia Volta » comunica:

Consta che è stata lanciata da alcuni l'iniziativa per la formazione di una confederazione nazionale dell'Industria, e che da parte di organizzazioni commerciali si cerca di procedere all'inquadramento anche di industriali.

Per quanto non esiste alcun monopolio sindacale è opportuno tuttavia ricordare che in esecuzione delle deliberazioni del Gran Consiglio fasciste, del pensiero espresso dall'on. Mussolini e del patto di Palazzo Chigi, l'unica organizzazione di industriali riconosciuta come vivente ed operante nell'ambito a seconda le direttive del governo nazionale è la confederazione generale dell'industria italiana, con sede in Roma, presieduta dall'on. Benni, la quale raggruppa, senza distinzione di regioni e di industria la grandissima maggioranza degli industriali grandi, medi e piccoli.

Qualunque tentativo di altre organizzazioni industriali, anche perchè rappresenta un'inutile dispersione di energia, devesi considerare non autorizzato nè dal capo del governo, nè dagli organi responsabili del Partito fascista.

La "Borsa dei vini" a Milano

MILANO, 23. — Nel cortile di una casa di via Silvio Pellico sono cominciati in questi giorni certi lavori di sterro che costituiscono l'inizio di un'opera di edilizia e di organizzazione economica destinata a dotare Milano di un altro potente strumento della sua attività mercantile: *la Borsa dei vini*.

Come ce n'è già una *sui generis* per le sete, come vi sarà fra non molto, se si esaudiranno gli antichi voti degli interessati, una dei cereali, l'*Unione Italiana Vini* che è la massima associazione che tutela quel commercio, ha voluto che ve ne fosse anche una per il succo della vite, cioè per il massimo prodotto dell'agricoltura nazionale.

In tal modo si spera di togliere definitivamente ed in breve tempo dal centro cittadino quel tale mercanteggiare all'aperto che un paio di volte la settimana lo riempie dei suoi affollamenti e dei suoi clamori, indubbiamente pittoreschi ma anche parecchio fastidiosi ed impaccianti per il traffico stradale già tanto congestionato per altre ragioni.

Pasic e Nincic a Roma

al mattino di venerdì 25

Il Presidente del Consiglio iugoslavo Pasic ed il Ministro degli Affari Esteri Nincic arriveranno a Roma giovedì 25 corrente, verso mezzogiorno. Saranno ricevuti probabilmente alla stazione di Termini dal Presidente del Consiglio italiano on. Mussolini e dal Segretario generale al Ministero degli Affari Esteri sen. Contarini, dal Ministro iugoslavo a Roma dottor Antonievic, da diversi funzionari di Palazzo Chigi e dal personale della Legazione del Regno serbo-croato-sloveno a Roma.

Pasic sarà accompagnato dalla sua signora.

Giovedì stesso Pasic e Nincic avranno colloquii col Presidente on. Mussolini e col sen. Contarini.

Alla sera verrà offerto agli ospiti iugoslavi, da S. M. il Re un pranzo al Quirinale, cui parteciperanno la signora Pasic, il Ministro Antonievic, il Presidente del Consiglio italiano on. Mussolini, il sen. Contarini, alcuni membri del Governo, fra i quali il Ministro dell'economia nazionale sen. Corbino, ed i Capi della missione tecnica iugoslava.

Il trattato italo-iugoslavo ed il protocollo della sistemazione di Fiume verranno firmati sabato 26. Domenica sera, 27, il Presidente on. Mussolini offrirà a Palazzo Venezia un gran ricevimento, in onore di Pasic e di Nincic. I due Capi del Governo iugoslavo partiranno, probabilmente, da Roma il giorno 28.

Domattina intanto arriveranno a Roma, da Belgrado, gli esperti economici iugoslavi, coi quali i nostri delegati tecnici discuteranno le basi del trattato di commercio fra l'Italia e la Jugoslavia, la cui conclusione avverrà sicuramente nel mese di febbraio.

* * *

BELGRADO, 23.

Si era annunziato che Nincic sarebbe partito per Roma precedendo Pasic.

Essi invece partiranno insieme stasera giungendo a Roma venerdì mattina.

A Trieste gli ospiti saliranno sulla vettura salon messa a loro disposizione dal governo italiano.

Invitati espressamente da Mussolini accompagneranno a Roma i ministri anche la signora e il figlio di Pasic e la signora Nincic.

Il ristretto gruppo di ospiti è completato dai capi gabinetto dei due ministri e da altri funzionari.

Col treno stesso partirà il nostro incaricato di affari Summonte.

Dalla partenza di Pasic per Roma si era fino a ieri dubitato, perciò la notizia è accolta con compiacimento anche maggiore.

A parte il significato che il vecchio capo del governo intende attribuire alla prossima celebrazione, affrontando i disagi di un viaggio così lungo, è da notare che è questa la prima volta che egli appone la propria firma ad un trattato internazionale.

In quanto conto Pasic tenga l'accordo con l'Italia, risulta dal colloquio che egli ha avuto ieri con Corosec, recatosi da lui a dirgli che tale accordo sebbene desiderabile, nella forma prescelta non è accettabile, è quindi deve essere modificato.

Il presidente del Consiglio rispose al capo dei clericali sloveni che la situazione esige l'accettazione del trattato, dipendendo da esso il consolidamento interno del paese, e il rafforzamento della sua posizione internazionale cosa che Pasic ha oggi ripetuto nell'assemblea del partito radicale.

Corosec espresse allora il desiderio che venissero almeno tutelati gli interessi dei croati e sloveni, soggetti all'Italia, e che si procedesse prima della firma alla soluzione delle questioni economiche.

Uscendo dal gabinetto del capo del governo, Corosec dichiarò ad alcuni amici di aver riportato dal colloquio l'impressione che sia impossibile ormai evitare la firma del trattato.

La Commissione paritetica sciolta

Ieri Nincic convocò tutti i membri della delegazione iugoslava nella commissione paritetica per Fiume e li informò che essendosi composta la vertenza sopra basi diverse dal trattato di Rapallo, il compito della commissione paritetica era da considerarsi esaurito.

Il col. Bodrero a Roma

E' giunto da qualche giorno a Roma il colonnello Bodrero, proveniente da Belgrado. Egli è stato uno dei principali artefici, insieme con il nostro incaricato di affari comm. Summonte, del ravvicinamento italo-jugoslavo.

Il comm. Bodrero ha già avuto colloqui informativi col sen. Contarini.

Benès a Parigi

per firmare l'alleanza con la Francia

PARIGI, 23.

Oggi è arrivato da Londra il Presidente del Consiglio cecoslovacco Benès, per la firma del Trattato di alleanza tra la Francia e la Cecoslovacchia.

La Spagna accordatasi con la Francia

firmerà la Convenzione per Tangeri

MADRID, 22.

Un comunicato del direttorio, dopo aver constatato l'estremo spirito di conciliazione ed i sentimenti di considerazione e di cordialità del Governo francese durante i negoziati diretti relativamente a Tangeri, dichiara che il direttorio appena terminati gli ultimi negoziati ancora in corso, non rifiuterà di firmare la convenzione poichè ritiene che farà così progredire l'intesa franco-spagnola nella via di un regolamento amichevole del problema marocchino.

I ribelli messicani minano i porti

NEW YORK, 22.

Un telegramma da Vera Cruz annunzia che il Governo rivoluzionario ha notificato che tutti i porti dell'Oceano Atlantico sono minati.

Il Governo degli Stati Uniti ha inviato gli incrociatori *Richmond* e *Omaha* e sei cacciatorpediniere nelle acque messicane per sorvegliare ed eventualmente impedire che questa azione porti ostacolo alla navigazione commerciale.

Gli Stati Uniti annunziano inoltre di aver autorizzato il passaggio sul territorio americano delle truppe di Obregon, avendo lo Stato limitrofo del Texas acconsentito.

Le gesta dei pirati gialli

HONG KONG, 22.

Il piroscafo britannico Tallee è stato messo a sacco ieri mattina dai pirati a quaranta miglia al largo di Hong Kong, sebbene le cabine fossero state barricate e vi fossero a bordo guardie armate per impedire un attacco.

Il capitano della nave e una guardia sono rimasti uccisi e due guardie gravemente ferite.

19 passeggeri tra i quali alcune donne vennero rapiti e i pirati fecero un bottino valutato a 20.000 sterline.

Notizie successive da Macao recano che una torpediniera doganale ha affondato a colpi di cannone una lancia sospetta la quale si allontanava a tutto vapore.

Il Gabinetto Mac Donald

LONDRA, 23.

Ieri Baldwin ha annunziato ufficialmente alla Camera dei Comuni le sue dimissioni.

Ha proposto quindi l'aggiornamento della Camera al 12 febbraio. La proposta è stata approvata.

Quindi la seduta è stata tolta mentre i laburisti applaudivano Mac Donald.

Ieri sera stessa il seguente comunicato ufficiale annunziava il nuovo Ministero:

« Il Gabinetto è stato così costituito:

Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, sig. Mac Donald — Cancelliere dello Scacchiere, sig. Snowden — Ministro della guerra, sig. Vals — Lord del sigillo privato e *leader* aggiunto per le discussioni alla Camera dei Comuni, sig. Clynes — Lord Presidente del Consiglio lord Parmour — Lord Cancelliere, lord Haldane — Ministro degli interni, Henderson — Ministro delle Colonie, sig. Thomas — Segretariato per le Indie, sir Sydney Olivier — Aeronautica, brigadiere generale Thomson — Primo Lord dell'Ammiragliato, lord Chelmsford — Board of Trade, Sydney Webb — Igiene, Wheatley — Agricoltura, Noel Buxton — Segretario per la Scozia, Ademson — Educazione, Trevelyan — Lavoro, Thomas Shaw — Poste, Hartshorn — Cancelliere del Ducato di Lancaster, Wedgwood — Lavori pubblici, Jowett. »

Importantissima e assolutamente inattesa è la nomina di Lord Chelmsford a primo lord dell'Ammiragliato.

Si è più volte detto che il Gabinetto laburista avrebbe in ogni caso mancato di esperienza. Lord Chelmsford è stato vicerè delle Indie, governatore di Queensland, della Nuova Galles del Sud, presidente dell'Università di Londra, ecc.

Pochi uomini hanno l'esperienza della vita pubblica britannica imperiale che egli ha. Per il resto dei Ministri le previsioni si sono avverate con notevole esattezza.

I debiti della Francia e dell'Italia

e un voto dei commercianti inglesi

LONDRA, 23.

Il *Times* ha da Birmingham che l'associazione delle Camere di commercio britanniche colà riunitesi, ha deliberato all'unanimità di invitare il Governo britannico a fare approcci presso i Governi francese e italiano per ottenere almeno il pagamento di qualche acconto dei debiti di guerra in attesa del regolamento definitivo del problema.

Ciò è necessario — dice l'Associazione — per dare qualche sollievo al contribuente britannico.

Il presidente della Camera di commercio di Londra, Machin, che ha fatto la proposta, ha rilevato che se anche il Governo francese può apparire povero, la nazione francese è eccezionalmente ricca ed in questo momento la sua prosperità industriale è invidiabile.

Quanto all'Italia, essa ha avuto le sue difficoltà, ma pochissima disoccupazione, se pure vi è.

Il Machin ha insistito soprattutto sulla necessità di far pagare la Francia, che mentre è debitrice della Gran Bretagna, trova modo di far prestiti agli altri paesi.

Gli esperti andranno a Berlino

Verso una nuova Banca tedesca

PARIGI, 23.

Ieri il primo comitato degli esperti ha ascoltato, come era stato stabilito, il particolareggiato *exposé* del dott. Schacht sui mezzi per risanare la situazione finanziaria tedesca.

Dalle conclusioni prese per quanto riguarda la costituzione di un nuovo istituto di emissione del Reich ha dato notizia la segreteria della Commissione delle riparazioni col seguente comunicato ufficiale:

« Il Comitato dei periti nominato dalla Commissione delle riparazioni per esaminare la questione della stabilizzazione della moneta tedesca e dell'equilibrio del bilancio della Germania à espresso l'opinione che sia necessario creare una banca-oro: 1. mobilizzando una parte delle riserve metalliche e delle divise estere che possono trovarsi tra le mani di sudditi tedeschi e che attualmente non hanno alcun impiego economico; 2. col concorso di capitali esteri.

Il Comitato ritiene che una tale creazione farà parte di un piano di insieme avendo per scopo l'equilibrio del bilancio e la stabilizzazione della moneta. A questo riguardo sembra al Comitato che alcune parti del piano esposto dal dottor Schacht saranno utilizzate con profitto al momento opportuno. La Commissione è lieta di aver ascoltato le idee del dott. Schacht che costituiscono un elemento di misure di insieme che è possibile prendere o fra le quali è possibile scegliere.

Il Presidente del Comitato ha già rilevato la necessità per gli alleati di mettersi d'accordo su un programma unico. Il Comitato è convinto che per assicurare il successo della Banca è necessario che collaborino alla sua direzione degli stranieri.

Data l'urgenza di una decisione e della sua esecuzione il Comitato ha informato il dott. Schacht che esso discuterà a Berlino mercoledì 30 gennaio il piano definitivo ».

Il primo comitato presieduto da Dawes partirà infatti lunedì prossimo per Berlino.

Innovazioni adottate in Francia

circa la valutazione ufficiale dei cambi

PARIGI, 23.

La Camera sindacale della Compagnia degli agenti di cambio comunica le seguenti innovazioni adottate circa la valutazione ufficiale del corso dei cambi:

« A datare da lunedì 28 gennaio il bollettino della Borsa pubblicherà, invece del corso medio il quale non deve ormai più costituire un limite corrente di esecuzione, i corsi successivamente fatti sul mercato dei cambi durante la seduta della Borsa. Inoltre indicherà i principali corsi seguiti nelle transazioni a contanti fatte fuori della Borsa dalle 15 alle 18 il giorno precedente e dalle 9 alle 12 il giorno stesso, come pure il tasso di riporto e di deporto delle contrattazioni a termine ».

Il Kronprinz a Berlino...

BERLINO, 23.

L'ex-Kronprinz è stato ieri per qualche ora a Berlino, accompagnato dal suo aiutante von Muelden. Il Principe ha fatto qualche visita e parecchie compere, ed ha abbandonato la Capitale a sera inoltrata. Riconosciuto dalla popolazione, è stato fatto segno a manifestazioni di simpatia.

Anche la moglie del Kaiser

Pure ieri è stata di passaggio per Berlino la moglie dell'ex-imperatore Guglielmo. La signora, proveniente da Sabor nella Slesia, è ripartita ieri sera stessa intendendo essere a Dorn per il 27 corrente per festeggiare il compleanno dell'ex-Kaiser.

Naufraghi dell'Oceano Indiano approdati al Madagascar

PARIGI, 23.

L'agenzia *Radio* ha da Tananarive, capitale del Madagascar: « Il gennaio una barca con cinque marinai superstiti del naufragio del veliero inglese *Cassel* avvenuto nell'Oceano Indiano il 4 gennaio a 830 miglia dalla costa del Madagascar è approdata in un piccolo porto a nord di Tamatavo.

Mancano notizie di altri tredici naufraghi che erano rifugiati col capitano su un'altra imbarcazione.

L'"ubbidienza" dei vescovi francesi

PARIGI, 23.

A proposito della decisione del Papa circa le Associazioni diocesane, il corrispondente da Lione del « Matin » annunzia che il Cardinale Maurin appena avrà ricevuto la lettera del Papa costituirà la diocesana.

Il Cardinale Andrieu ha dichiarato al corrispondente dello stesso giornale a Bordeaux che si inchinava dinanzi alla decisione del Sommo Pontefice, che la lettera del Papa gli dava piena soddisfazione poichè è conforme ai principi di Pio X e di Leone XIII, aggiungendo infine che il desiderio del Papa sarà esaudito come un ordine da tutti i Vescovi dell'episcopato francese.

Il coadiutore dell'arcivescovo di Tolosa ha espresso al « Matin » la sua piena soddisfazione.

Il Cardinale Dubois durante un colloquio con un redattore del « Journal » ha dato le seguenti spiegazioni relativamente alla lettera del Papa sulle Associazioni diocesane: « E' un avvenimento considerevole, il primo atto tangibile che impegna la ripresa delle relazioni della Francia col Vaticano. Bisogna rallegrarsi di vederlo compiuto perchè questo è un pegno di pace religiosa. Per parte mia ringrazio il Santo Padre e il Governo della Repubblica. Non è un comandamento che è stato ricevuto dal Vaticano, è l'espressione di un desiderio nobilmente espresso. Solo la nostra obbedienza filiale può rispondere a questo appello commovente. Noi ci inchineremo soddisfatti al pensiero che gli interessi materiali della Chiesa per lo meno sono protetti dalla legge ». L'Arcivescovo augura che le associazioni diocesane siano riconosciute di utilità pubblica come lo sono altre fondazioni di beneficenza e autorizzate a ricevere donazioni.

Un grosso scandalo a New York

PARIGI, 23.

Il *Daily Mail* ha da New York che un grosso scandalo amministrativo occupa l'attenzione del pubblico. L'ex-segretario all'Interno del presidente Harding, Fall, è accusato di avere accettato dalla Società petrolifera Sincleir una grossa somma.

Il primo che ha portato la grave accusa contro Fall è un figlio del defunto presidente Roosewelt, il quale ha dichiarato che grandi somme sono state versate al Fall nel momento in cui questi consegnava alla Società Sincleir un contratto che le garantiva lo sfruttamento del terreno petrolifero di Teaport Dome nello Stato di Myoming. Dopo la sua deposizione il Roosewelt ha dato le dimissioni da vice-presidente della Società Sincleir.

Le condizioni della principessa Laetizia

TORINO, 23. — La Regina Elena che, fin da quando giunse a Torino in attesa del lieto evento della principessa Jolanda, si era vivamente interessata della salute della Principessa Laetitia, colpita da indisposizione influenzale, si è recata ieri al castello di Moncalieri a visitare l'Augusta Inferma. La Regina è stata ricevuta dal gentiluomo d'onore e si è trattenuta al Castello per più di un'ora, facendo quindi ritorno a Torino con la contessa Bruschi-Falgaro che l'aveva accompagnata.

Le condizioni della principessa Laetizia sono notevolmente migliorate e tutto fa sperare in un pronto e completo ristabilimento.

Il principe di Udine è partito col diretto delle 15.30 per Roma.

Il fascio fiorentino e i dissidi tra i combattenti

FIRENZE, 23. — Ieri sera si è riunito il direttorio del Fascio sotto la presidenza dell'on. Capanni. Il direttorio si è dichiarato favorevole, in linea di massima, alla costituzione di un ente autonomo teatri e concerti.

Il signor Enzo Romanelli è stato delegato a prendere accordi col Comune e con la Federazione sindacale. Sono stati presi accordi con la Sezione ferrovieri per rendere sempre più fraterni i rapporti fra partito e organizzazione ferroviaria fascista.

E' stato trattato l'incidente verificatosi domenica durante la tumultuosa assemblea dei combattenti e, dopo serena discussione, il direttorio ha approvato un ordine del giorno con cui si delibera: 1) di invitare tutti i combattenti iscritti al partito fascista a tenere nell'associazione dei combattenti quell'atteggiamento che è doveroso per non compromettere o comunque infirmare le direttive dell'organo dirigente del partito; 2) di deplorare che l'atteggiamento di alcuni fascisti possa turbare in modo così grave un'assemblea di combattenti, anche se provocato dalla tutela di un diritto; 3) di prendere atto dei provvedimenti presi dalla Federazione provinciale.

Pietro Rosaj ha riferito sui circoli rionali che sono cinque e che tengono dei trattenimenti e riunioni in cui si spiega opera di propaganda fascista. Infine il direttorio ha preso provvedimenti per l'espulsione per morosità di una cinquantina di soci.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento cont. 78.85 — Fine 79.82 — Consolidato 5 per cento 1918 cont. 90.15 — Fine 90.23.

Azioni: Banca d'Italia 1580 — Banca Commerciale Italiana 1223 — Credito Italiano 873 — Banco di Roma 100.25 — Meridionali 444 — Rubattino 390 — Tramways Roma 130 — Snia 220.50 — Acqua Marcia 1755 — Gas Roma 641 — Condotte d'Acqua 310 — Acciaierie Terni 514 — Miniere Elba 85.50 — Ansaldo 20.50 — Metallurgica 146 — Ilva 13.05 — Miniere Antimonio 38 — Miniere Montecatini 223.50 — Immobiliari 729 — Beni Stabili 760 — Imprese Fondiarie 124 — Azoto 295 — Elettrochimica 77.50 — Forni Elettrici 23 — Zuccheri Romani 76.50 — Molini Pantanella 240 — Eridania 478 — Fondi Rustici 313 — Marconi 198 — Cotoniere Meridionali 100 — Fiat 388 — Risanamento 845 — Kerka 394 — Banca Commerciale Triestina 709 — Cosulich 387 — Mediterranee 330.

CAMBI: Parigi 104.10-30 — Londra 97.15-25 — New York telegr. 23.05-07.50.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 per cento 79.30 — Consolidato 5 per cento 90.21 — Banca d'Italia 1576 — Banca Commerciale Italiana 1220 — Credito Italiano 871 — Banco di Roma 100 — Credito Marittimo 107 — Meridionali 444 — Mediterranee 330 — Rubattino 388 — Costruzioni Venete 182 — Libera Triestina 439 — Coton. Cantoni 1970 — Cascami Seta 838 — Tessuti Stampati 796 — Linificio Canap. Nazionale 690 — Man. Coton. Meridionali 99.50 — Man. Tosi 391 — Snia 220.50 — Unione Manifatture 334 — Ansaldo 21 — Ilva 13 — Metall. Italiana 148 — Miniere Elba 85.50 — Miniere Montecatini 223 — Automobili Fiat 387 — Automobili Isotta 8.75 — Automobili Bianchi 139.50 — Off. Mecc. Breda 339 — Off. Mecc. Miani 124.50 — Off. Mecc. Reggiane 8.50 — Adriatica di Elettricità 169 — Edison 134.50 — Ligure Toscana 279 — Vizzola 1190 — Esercizi Elettrici 106 — Marconi 165 — Acciaierie Terni 514 — Distillerie Italiane 170 — Industria Zuccheri 1175 — Raffineria L. L. 579 — Molini Alta Italia 670 — Petroli d'Italia 109 — Pirelli 664 — Fondi Rustici 316 — Beni Stabili - Roma 780 — Eridania 472 — Esp. Italo-Americana 719 — Brasital 341.

CAMBI: Parigi 104.10 — Londra 97.20 — New-York 23.04 — Belgio 94.50 — Olanda 8.58 — Pesos oro 16.97 — Svizzera 397.75 — Bukarest 11 — Vienna 003.25 — Praga 66.40.

BORSA DI GENOVA

Rendita Italiana 3.50 per cento 79.10 — Consolidato 5 per cento 90.25 — Banca d'Italia 1580 — Banca Commerciale Italiana 1221 — Banco di Roma 100.50 — Credito Italiano 872 — Meridionali 445 — Mediterranee 330 — Rubattino 588 — Acciaierie di Terni 514 — Ansaldo 20 — Miniere Elba 84.50 — Ilva 13.05 — Fiat 388 — Eridania 477 — Raffineria L. L. 577 — Industrie Zuccheri 470 — Molini Alta Italia 632 — Semoleria 650 — Ferriere Voltri 368.50 — Silos 470 — Acquedotto Pugliese 300 — Lloyd Sabaudo 272 — Aeles 11.62 — Metallurgica 148 — Officine Elettriche Genovesi 566 — Beni Stabili 758 — Italia 10.75 — Spa 86.50 — Libera Triestina 438 — Gulinelli 132 — Snia 221.50 — Industriale 102.

CAMBI: Parigi 104.10 — Londra 97.27.50 — New York 23.05 — Svizzera 397 — Spagna 293.80.

BORSA DI TORINO

Rendita, 3.50 per cento 79.20 — Consolidato 5 per cento 90.30 — Banca d'Italia 1572.50 — Banca Commerciale Italiana 1220 — Credito Italiano 872 — Banco di Roma 100.50 — Ferrovie Mediterranee 329 — Meridionali 442 — Rubattino 388.50 — Navigazione Alta Italia 262.50 — Elettricità Alta Italia 285 — Acciaierie Terni 515.50 — Automobili Fiat 387.50 — Snia 220.80 — Cotonificio Valle di Lanzo 207 — Imprese Fondiarie 121 — Beni Stabili 757 — Montecatini 223 — Eridania 472 — Ansaldo 20 — Ilva 13.05.

CAMBI: Parigi 104.10 — Svizzera 397.80 — Londra 97.30 — Belgio 94.50 — New York 23.07.50

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 per cento 79 — Consolidato 5 per cento 90.29 — Banca d'Italia 1573 — Banca Commerciale Italiana 1222 — Credito Italiano 873 — Banco di Roma 100 — Banca d'America e d'Italia 101 — Navigazione generale 590 — Meridionali 446 — Terni 515 — Elba 87 — Ansaldo 21.50 — Ilva 13.75 — Man. Coton. Meridionali 99 — Risanamento di Napoli 847.

CAMBI: Francia 103.75 — Inghilterra 97.10 — Stati Uniti d'Amer. 23.05.

BORSA DI FIRENZE

Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 79.05 — Consolidato 5 per cento 90.22.50 — Prestito Fiorentino 3 per cento 73 — Banca d'Italia 1580 — Banca Commerciale Italiana 1224 — Banco Roma 100 — Credito Italiano 874 — Meridionali 443.75 — Mediterranee 330 — Rubattino 566 — Magona d'Italia 471 — Ilva 1287.50 — Fonderi a Veraci 246 — Elba 86.50 — Monte Amiata 195.50 — Automobili Fiat 388 — Adriatica Elettricità 166 — Molini Biondi 289 — Zuccheri Romani 77 — Digerini Marinai 89.50 — Birra Paszkowski 31.75 — Eridania 478 — Conserve Torrigiani 26 — Prodotti Chimici Pegna 13.50 — Fondiaria Incendio 633 — Fondiaria finanziaria 673 — Immobiliare 729 — Ansaldo 20.50 — Marconi 195 — Snia 220 — Terni 515.

CAMBI: Parigi 104.25 — Londra 97.10 — Svizzera 397.75 — New York 23.03 75 — Praga 66.25 — Belgio 96.25.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile